

SUCCESSO AD ANAGNI

Il compagno Bonomo, segretario della sezione del PCI di Anagni ha così telegrafato al compagno Longo: «Ti comunichiamo che la Sezione Anagni ha raggiunto l'obiettivo sottoscritto stampa lire 600.000 stop Partito mobilitato per grande festa Unità et balzo avanti elezioni amministrative prossimo novembre stop Fratelli saluti».

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nonostante i brogli che hanno caratterizzato la farsa elettorale nel Vietnam del Sud

Saigon: solo il 35% dei voti ai militari filo-americani

La farsa e il dramma

AL FONDO della farsa talvolta c'è il dramma. Le elezioni (farsa) nel Vietnam del sud hanno rivelato il dramma (autentico) di un popolo che non vuole la guerra e che è costretto a viverla e combatterla, gli uni per conto degli americani, gli altri contro. Su queste elezioni si era puntato molto a Washington. Dovevano dare al Vietnam del sud un governo solido, creare una struttura democratica di potere, assicurare, insomma, retrovie sicure agli strateghi della guerra. Nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto. Al contrario, è risultato, nonostante una enorme quantità di brogli accuratamente e sfacciatamente organizzati dalla cricca di generali al potere, che solo una minoranza della popolazione sudvietnamita accetta di seguire ancora la tragica strada di una guerra infame.

Ecco i fatti. I candidati degli Stati Uniti, i soli che si siano pronunciati contro una politica ragionevole di trattativa, hanno ottenuto non più del trentacinque per cento dei voti. Tutti gli altri, che in un modo o in un altro si sono dichiarati contrari a questa politica senza uscita, hanno ottenuto il resto e cioè il sessantacinque per cento dei voti. Ma non è ancora tutto. Tra gli oppositori di Van Thieu e di Kao Ky, il numero maggiore dei suffragi è andato a Truong Dinh Dzu il quale ha condotto una campagna elettorale apertamente impostata sulla esigenza di porre fine alla guerra attraverso una trattativa diretta sia con il governo del Vietnam del nord sia con il Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud.

Certo, non tutti gli oppositori dei candidati americani condividevano il programma di Dzu. Ma è un fatto che essi non hanno voluto avere niente a che fare con Van Thieu e con Kao Ky ed hanno scelto la strada della opposizione. E' impossibile, in queste condizioni, non considerare il sessantacinque per cento degli elettori che hanno votato per candidati diversi da quelli sostenuti dagli americani come oppositori dell'attuale regime e della sua politica di guerra. E si tratta, ripetiamo, del sessantacinque per cento della popolazione chiamata ad esprimere, con il voto, il proprio giudizio sull'avvenire del paese.

TUTTO QUESTO si è d'altra parte verificato all'indomani del lancio del programma politico del Fronte nazionale di liberazione. Tale programma prevede, come è noto, la formazione di un governo di larga unità democratica che assicuri la pace e la neutralità del Vietnam del sud: un programma, dunque, che toglie qualsiasi credibilità alla farsa secondo cui gli americani combatterebbero nel sud per difenderlo dalla «aggressione» del nord. E hanno una bella faccia tosta quei giornalisti borghesi i quali sostengono che le elezioni avrebbero segnato la «sconfitta del Vietcong». Come ragionano, costoro? Non certo con la testa se, a conti fatti, il sessantacinque per cento degli elettori nega il voto ai candidati che fanno propria la tesi americana e, all'interno dello schieramento di opposizione, riversa la parte più cospicua dei suffragi sul candidato il cui programma politico si avvicina, almeno nelle grandi linee, a quello del Fronte nazionale di liberazione.

QUALE LEZIONE ne trarranno a Washington? Non lo sappiamo. E' comunque da prevedere che la lotta, così clamorosamente esplosa in questi ultimi tempi, tra fautori della guerra a oltranza e fautori di una pace negoziata diventerà ancora più aspra. I fatti danno ragione a questi ultimi. Ma non è detto che saranno loro, almeno a breve scadenza, a prevalere. La vita politica americana subisce, in questo momento, un pauroso processo di degenerazione, caratterizzato dal fenomeno che abbiamo chiamato di militarizzazione della politica. E' un fenomeno che ha un precedente nella Francia degli anni cinquanta, nella fase più acuta della guerra d'Indocina. Ma questo americano di oggi è peggiore e più pericoloso. Perché la Quarta Repubblica si reggeva, tutto sommato, nonostante i suoi elementi di putrefazione, su una struttura democratica, che permise ad un certo momento la formazione di una maggioranza parlamentare che volle e fece la pace. Nell'America di oggi, invece, dove, come si può esprimere una maggioranza di questo genere, tenuto conto dei poteri costituzionali del presidente?

Ecco la questione di fondo su cui chiamiamo a riflettere, all'indomani del voto nel Vietnam del sud, le forze politiche italiane, impegnate in questi giorni a discutere sul Patto atlantico e cioè, in realtà, sul rapporto tra Europa e America o, ancor più precisamente, sul ruolo degli Stati Uniti nel mondo di oggi e sulle forze sulle quali si regge la loro azione. E al presidente della Repubblica, che si appresta a partire per l'America, ci permettiamo di ricordare che con questa America il dissenso di una parte considerevole del popolo italiano è profondo e irriducibile.

Alberto Jacoviello

Il 65 per cento dei suffragi alle opposizioni - Tra di esse il numero maggiore dei suffragi raccolto dal candidato favorevole a trattative di pace con Hanoi e l'FNL

Donne nel FNL



SAIGON — Quando un popolo si leva contro l'aggressore, ci sono sempre anche le donne. C'erano in Italia, in Francia, in Jugoslavia contro i fascisti tedeschi e italiani, ci sono nel Vietnam contro gli americani. Quella nella foto è stata presa prigioniera dagli yankee a cinque miglia da Duc Pho con altri cinque partigiani, dopo un duro scontro. Anche il vice comandante dell'Esercito di Liberazione del sud Vietnam è una donna, Nguyen Thi Dinh. Via via che aumenta il numero delle truppe di invasione, aumentano anche le donne nelle file del FNL: è la prova migliore che la guerra dei vietnamiti è una guerra nazionale, popolare. Gli aggressori sono sempre più soli.

SAIGON, 4. Le elezioni tenutesi ieri nel sud si sono risolte in un risultato previsto (hanno vinto i generali) ed allo stesso tempo in una clamorosa conferma che gli attuali capi collaborazionisti sono ripudiati dal popolo sud-vietnamita.

I dati quasi completi, che i servizi d'informazione di Saigon hanno diffuso stasera, dicono infatti che i generali Van Thieu e Cao Ky, candidati rispettivamente alla presidenza e alla vice presidenza, hanno ottenuto circa il 35 per cento dei voti (1.215.839), cioè poco più di un terzo dei voti. Il restante 65 per cento dei voti è andato alle liste dei candidati civili, fra le quali ha raccolto il maggior numero di voti proprio quella capeggiata dall'avvocato Truong Dinh Tzu, l'unico che avesse esplicitamente accusato il governo dei militari e detto nei suoi discorsi che voleva la pace. Tanto che come simbolo elettorale aveva scelto una colomba.

Se le elezioni si fossero svolte onestamente — ha commentato oggi un giornalista americano — Thieu e Ky avrebbero ottenuto sì e no il 5 per cento dei voti, e sarebbero stati spazzati via senza misericordia. Il conte è del resto presto fatto: gli osservatori sono concordi nell'affermare che i soldati, i poliziotti, guardie civili, i membri della milizia locale, hanno tutti votato per Van Thieu e Cao Ky, e spesso hanno votato due volte, grazie ai doppi certificati elettorali di cui erano stati dotati. Ciò significa che un minimo di 600.000 voti (quanti sono i membri dell'uno o dell'altro tipo delle forze armate) erano già assicurati per la lista militare. Col sistema dei doppi voti e delle urne già riempite di voti per i generali, si giunge facilmente al numero di voti ottenuto da Van Thieu e Cao Ky.

Van Thieu aveva predetto ieri che avrebbe ottenuto dal 40 al 45 per cento dei voti. Cao Ky, meno riflessivo e più fiducioso nella potenza dell'apparato di repressione, aveva detto addirittura che la lista militare avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta.

Ha ottenuto, invece, la minoranza assoluta: in tutte le città principali, infatti, dove la presenza di numerosi stranieri aveva obbligato il regime a rispettare almeno certe forme, la lista militare si è piazzata al secondo posto. Le sue sorti sono state risollevate solo quando sono giunti i risultati degli altipiani centrali (zona quasi completamente liberata dal FNL, e i cui «voti» erano quindi chiaramente prefabbricati) e da delta del Mekong, che si trovava nelle stesse condizioni con

la differenza che si tratta di una zona densamente popolata e, soprattutto, con le zone occupate tenute da un corpo d'armata fedele a Van Thieu e Cao Ky. Così lo svantaggio registrato nelle città è stato rimontato.

La lista dell'avvocato Truong Dinh Tzu ha ottenuto (Segue in ultima pagina)

Gli israeliani tentavano di forzare lo stretto

Violenti scontri a fuoco ieri nel canale di Suez

Le città di Suez e Port Tawfiq bombardate — «Al Ahram» conferma lo sventato complotto e l'arresto del maresciallo Amer

IL CAIRO, 4. Per otto ore si è sparato oggi sul canale di Suez, fra egiziani e israeliani: teatro della battaglia è stato il canale meridionale del canale e la zona circostante, intensamente popolata, al cui centro sono le città di Suez e di Port Tawfiq. Queste due città sono state sottoposte — secondo le informazioni giunte fino ad ora

— ad un intenso bombardamento da parte dei cannoni, mortai e carri armati israeliani.

Il grave incidente è stato provocato da un tentativo israeliano di fare entrare nel canale tre unità navali: una motovedetta corazzata, un rimorchiatore ed un mezzo da sbarco. Un comunicato egiziano afferma che le truppe della

RAU, dopo aver sparato colpi di avvertimento, hanno diretto il tiro sulle tre unità che tentavano di forzare l'ingresso del canale (una di esse sarebbe stata danneggiata). Subito il fuoco, con brevi sospensioni, è durato, come si è detto, circa otto ore: alle 18.15 è cominciata una tregua concordata dagli osservatori dell'ONU. La quale tregua, però, secondo un successivo comunicato egiziano, è stata nuovamente rotta dagli israeliani.

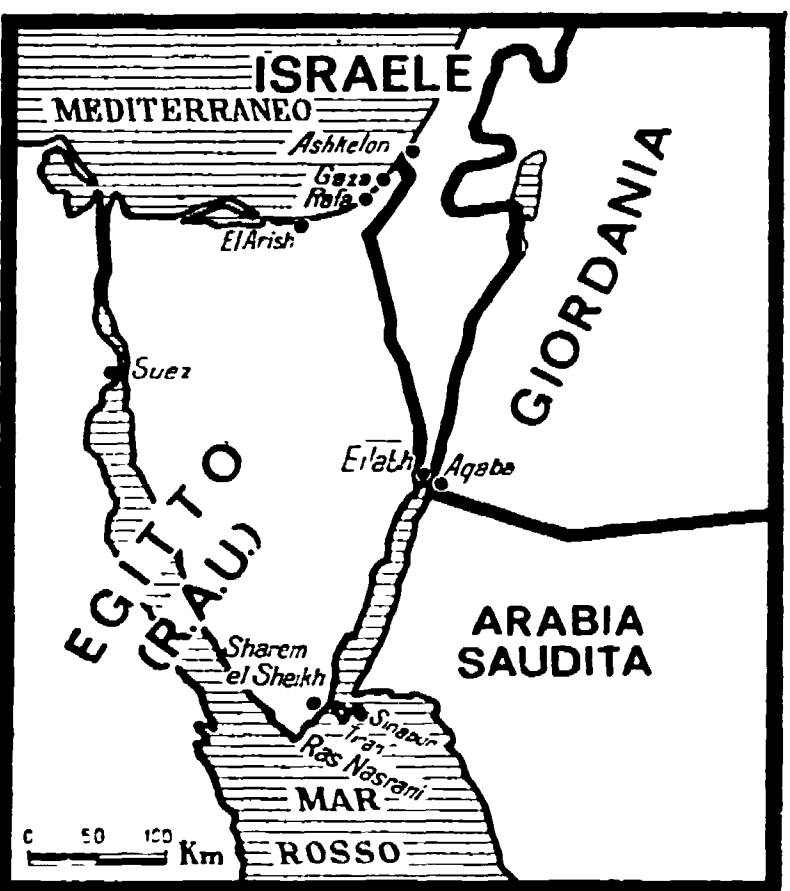
I particolari sono fino a questo momento molto scarsi e frammentari e non si hanno dati sul numero delle vittime. Un informatore raggiunto per telefono a Suez ha dichiarato che le artiglierie israeliane hanno colpito un ospedale e una moschea a Suez e numerose case di abitazione ed hanno altresì centrato e incendiato la sede della compagnia del canale e un edificio vicino. Radio Cairo ha detto che sono stati distrutti una decina di mezzi corazzati nemici e che è stato stroncato un tentativo dell'aviazione israeliana di intervenire negli scontri.

Le versioni diffuse da Tel Aviv fanno ovviamente ricadere la responsabilità degli incidenti sulle forze egiziane. La radio israeliana ha detto che una silurante egiziana è stata affondata cinque minuti prima dell'entrata in vigore della tregua.

Navi da guerra sovietiche — informa stasera l'agenzia AP — sono oggi tornate a Porto Said ed Alessandria, i cui porti avevano lasciato negli ultimi giorni. Un cacciatorpediniere è giunto a Porto Said alle 17 (locali) e altre due unità sono attese entro ventiquattro ore, secondo un comunicato ufficiale: sei navi sono giunte ad Alessandria, quattro cacciatorpediniere e due sommergibili.

Il giornale del Cairo Al Ahram annuncia oggi che l'ex vicepresidente e vice comandante supremo delle forze armate della RAU, maresciallo Abdel Hakim Amer, è attualmente agli arresti domiciliari: sono stati anche fermati una cinquantina di altri ufficiali e civili, tra i quali l'ex ministro della guerra Shamseddin Badran. Queste persone sono state oggetto di una inchiesta, i cui risultati verranno sottoposti quanto prima al tribunale militare. I documenti e le confessioni raccolte dimostrano che il maresciallo Amer e i suoi seguaci volevano riprendere, il 27 agosto, il comando delle forze armate egiziane e rivolgere quindi un ultimatum al presidente Nasser.

Tra gli arrestati vi sono un (Segue in ultima pagina)



Colloquio tra il ministro degli esteri della RAU e Fanfani

Proveniente dal Cairo è giunto ieri a Fiumicino il ministro degli esteri della RAU, Mahmoud Riad. Prima di ripartire in aereo per Mosca, dove si reca per i colloqui politici che sono stati annunciati al Cairo negli scorsi giorni, il ministro Riad si è incontrato con il ministro degli esteri Fanfani. Il colloquio tra i due uomini di Stato è durato oltre un'ora. Da quello che si è potuto sapere Riad ha informato Fanfani sui lavori della conferenza di Kartum. E' stato così avviato il discorso sulle difficoltà passate e su quelle ancora persistenti per dare una soluzione pacifica alla crisi del Medio Oriente. A conclusione del colloquio, come — si è appreso — è stato l'auspicio dei ministri Fanfani e Riad che gli sforzi di tutti convergano verso il superamento dei vari aspetti della crisi nel Medio Oriente.

La costanza del silenzio

Bisogna riconoscere alla RAI-TV il fatto che persiste, e anzi, che è quasi la regola, nell'errore. I suoi servizi di informazione — radio e televisione — più rubriche varie — hanno ignorato il programma politico del FNL del Vietnam del Sud il giorno della sua pubblicazione e continuano ad ignorarlo, a tre giorni di distanza, con ampievole costanza. Ammirevole, se per chi si deve ammettere che non è facile. Il documento stilato dal FNL, infatti, costituisce un'analisi nella discussione di «esperti» che è «una delle strade» e «un fondamento punto d'arrivo per comprendere i futuri sviluppi della questione vietnamita. Ma che conta? Per i dirigenti della RAI-TV il documento non esiste, e dunque, resistono, silenziosamente, incuranti del fatto che sono pagati apposta per far sapere — al pubblico che li paga — i fatti del mondo. O forse hanno ricevuto disposizioni precise dal Dipartimento di Stato USA, al quale quel documento dà terribilmente fastidio?

L'exasperazione dei sardi nelle parole di un vice-sindaco dc

«Lo Stato ci combatte ma non ci aiuta mai»

Il ritiro delle patenti di guida nuova forma di terrorismo poliziesco — Lavoratori alla fame — «Non abbiamo paura dei banditi perché siamo poveri, abbiamo paura dei carabinieri perché ci perseguitano» — Le pesanti taglie

Dal nostro inviato

ORUNE, 4. «Questura di Nuoro, N. 11798.2. Visti gli atti d'ufficio a carico di Salaris Giovanni, nato il 29-8-44, residente a Orune, meccanico. Rilevato che lo stesso risulta di cattiva condotta; che si associa a persone pregiudicate, che spende somme superiori alle proprie possibilità economiche, si dà far ritenere che tragga i mezzi di sussistenza, almeno in parte, dalla commistione di atti criminali e dal favoreggiamento. Atteso che per le manifestazioni cui ha dato luogo da fondati motivi di ritenere che sia pro-

clive a delinquere e pericoloso per la sicurezza pubblica... diffida Salaris Giovanni a cambiare condotta».

Questa è la diffida di polizia consegnata a un giovane di Orune, incensurato. Insieme alla diffida gli è arrivato un altro foglio, intestato «Il prefetto della provincia di Sassari» col quale gli veniva sospesa la patente di guida «considerato altresì — dice testualmente la dichiarazione del prefetto Sciacaluga — che si hanno motivi per ritenere che il possesso della patente di guida possa agevolare lo svolgimento di attività delittuose».

Giovanni Salaris fa il mec-

canico, e il ritiro della patente di guida gli ha praticamente tolto il lavoro: non può più uscire a provare le macchine, così dovrà chiudere l'officina. «Ho cambiato per un milione ancora da pagare, per l'officina; mi hanno rovinato», dice disperato. La sua officina è proprio davanti alla stazione dei carabinieri: «Loro lo sanno — dice — che mi guadagnano la vita onestamente. Perché mi hanno diffidato? Perché mi hanno tolto la patente?».

Solo a Orune (diffida di polizia a parte) la patente l'hanno ritirata ad altre 40 persone. Cito soltanto qualche nome: Nicolò Monni, meccanico;

Italo Caviddu, frutticoltore; Sebastiano Monni, pastore; Francesco Ruiu, salatore di formaggi; Antonio Marras, ciabattino; Antonio Talanas. Diffide e ritiro di patente, significano togliere i mezzi di sostentamento (qui la patente è per tutti uno strumento necessario di lavoro), intimidire, terrorizzare. Molta di questa gente è incensurata, molta ha precedenti penali lontani o comunque ridicoli. Si veda sulla diffida del giovane Nicolò Monni: «...rilevato che lo stesso risulta condannato per disturbi al riposo delle persone e assolto per insufficienza di prove per oltraggio a pubblico ufficiale...».

Qui a Orune la gente è disperata, i baschi blu hanno fatto rastrellamenti casa per casa, sventrando materassi, sventolando armadi, perquisendo uomini e donne, sparando in aria; carabinieri locali, comandati da un tale maresciallo Fabiano, girano ancora oggi per il paese, mitra in mano, fermando le poche auto mobili che passano, perquisendo minuziosamente anche se sanno che non c'è nulla, che il tipo che hanno fermato è una persona onesta. Contro i carabinieri sono anche state presentate denunce

Cesare De Simone (Segue in ultima pagina)

TEMI
DEL GIORNO

La «programmazione»
degli zuccherifici

NEL DISCORSO tenuto a Bergamo sabato scorso, lo on. Bonomi, a proposito della vertenza nel settore zaccarifero si è domandato: «chi pagherà i danni subiti dai bieticoltori?». Bonomi non ha dato alcuna risposta, la Camera agricoltura invece ha chiesto che sia lo Stato a rimborsare i produttori. L'Alleanza contadina e il CNB, hanno sostenuto e rivendicano che i danni debbono essere pagati dagli industriali che hanno fatto la serrata.

L'equivoca posizione di Bonomi lascia pensare che la necessità di insistere ancora sul fatto che — pur con gli importanti risultati conseguiti con la sconfitta della serrata e con il nuovo contratto di lavoro per gli operai — le maggiori e più difficili questioni della riorganizzazione democratica del settore bieticolo-zaccarifero, devono essere affrontate e risolte.

I produttori di bietole possono e vogliono perseguire un radicale mutamento dell'attuale condizione di minorità del loro potere contrattuale. Senza di ciò la situazione nelle provincie bietoliche diventerà ancor più drammatica dei giorni scorsi.

Ma di più. Per questa strada di nuovi rapporti tra produttori e industria di trasformazione passano le scelte da fare per la riorganizzazione del settore, a cominciare dalla riduzione del prezzo delle zuccherifici. I «baroni» vogliono restare padroni assoluti delle bietole e dello zucchero: ed oggi con più prepotenza di ieri, nelle nuove combinazioni riescono a far confondere le loro controparti.

Nessun potere contrattuale ai produttori? «Nessun intervento pubblico di programmazione? ecco le pretese dei monopoli zuccherifici. Ed essi già brandiscono verso i produttori l'antica arma di ricatto (già una volta sprecata): per domani il seme di bietola sarà distribuito dagli zuccherifici e solo il prodotto così ottenuto, sarà ritirato. Questa è la «programmazione» degli industriali padroni delle fabbriche, diventano anche — con il giuoco della «programmazione» — i proprietari delle aree seminate a bietole. Al sacrificio degli interessi della produzione e del reddito agricolo, si accoppia la subordinazione degli interessi dell'occupazione e dei consumi popolari. Così si capisce perché la «requisizione» degli zuccherifici è diventata una richiesta di massa. Ed ecco perché le questioni insolite del settore comportano l'ulteriore estensione delle lotte per ottenere sul piano politico e governativo interventi capaci di garantire il rispetto degli interessi del Paese con la partecipazione pubblica degli impianti zaccarifici.

Nel giorno più caldi della lotta, l'«Avanti!» ha scritto: «Tutti i partiti, dentro la coalizione governativa o fuori, escludendo la retribuzione delle destre, hanno convenuto la necessità di cominciare a muovere le acque in un settore dove straparte e spregiudicatezza si accompagnano in egual misura». Le scelte che ne derivano non competono e non devono competere agli industriali. Siamo d'accordo. La riorganizzazione del settore va dibattuta in una Conferenza del settore apposita, e deve formare oggetto di chiari orientamenti dei Comitati regionali per la programmazione così da essere regolata secondo gli interessi nazionali.

Attilio Esposto
Il quesore
cerca meriti

QUESTA volta la polizia romana ha superato se stessa. E, bisogna dirlo, non è impresa facile. Reo di avere il viso incorniciato da una lunga barba nera, uno dei più noti (non alla polizia, evidentemente) poeti americani è stato trattato alla stregua di un malfattore: Allen Ginsberg è stato preso a spinte, trasportato in questura, sequestrato con epiteti che scritti sul giornale ci manderebbero direttamente in galera, trattato in un'androna maleducata per tre ore, interrogato e rilasciato senza un minimo di scuse. Non sappiamo se per scarsa dimistichia con la letteratura americana o per una sorta di tradimento (del resto spesso perpetrato) di quella parola d'ordine che fa bella mostra di sé in ogni comunistato italiano, e che dice: «In uno stato democratico la polizia è al servizio dei cittadini».

Il merito della storica gaffe va, certamente, al dirigente del Primo Distretto di polizia, il dottor Scavonetto. E' lui che comanda, da tempo ormai, le pressoché quotidiane tette contro giovani colpevoli, al pari di Ginsberg, di portare capelli lunghi e barbe considerevoli; retate ispirate, con altrettanta frequenza, da un quotidiano parafascista il cui direttore abita vicino alla scalinata di Trinità dei Monti.

Una parte, e neppure piccola, del merito se la vorrà, comunque, presumibilmente, autorizza le retate.

Lo segnaliamo al ministro degli Interni perché ne tenga conto.

Gianfranco Pintore

Mentre si estende il dibattito di politica estera

Contrasti sulla NATO nella segreteria del PSU

Nel comunicato conclusivo la richiesta della cessazione dei bombardamenti americani nel Vietnam e una posizione contraria all'anticipo delle elezioni — Convegno per il «superamento» dell'organizzazione atlantica indetto dalla sinistra dc

Per la prima volta dopo la parentesi delle vacanze, ieri sera si è riunita la segreteria del PSU, nella quale com'era naturale che fosse si sono riprodotti i motivi di contrasto sul rinnovo del Patto atlantico. Della contrapposizione dei vari punti di vista si coglie una traccia nel comunicato conclusivo, il quale, con cautela, giudica positiva la decisione dell'Internazionale socialista della nomina di una commissione di studio «per concordare aggiornamenti dell'Alleanza in relazione al mutamento intervenuto nella situazione internazionale ed ai fini supremi dei socialisti: la distensione e la pace». Nel corso della riunione hanno parlato tutti i partecipanti: De Martino, Tanassi, Brodolini, Cariglia e lo stesso Nenni, che non avrebbe nascosto, a quel che si è saputo, il suo fastidio per gli sviluppi cui è approdato il dibattito sulla NATO: avrebbe preferito che alla questione, specialmente prima delle elezioni, fosse applicata una sorta di sordina politica. Il comunicato aggiunge che il PSU «recherà alla Internazionale... il contributo delle sue posizioni e degli obiettivi definiti dalla carta dell'unificazione socialista».

Per la non proliferazione atomica, la segreteria socialista «insiste per una rapida conclusione del trattato». A proposito del Vietnam, nel comunicato si avverte un riflesso di ciò che viene definito «l'aggravamento della escalation americana»: la «posizione costante del Partito per una soluzione politica del conflitto — vi si afferma — che ha la sua premessa nella sospensione dei bombardamenti e nella conseguente cessazione delle attività militari dell'altra parte, è oggi più che mai va-

lida». Sul Medio Oriente, la segreteria del PSI parla della necessità di «una soluzione politica mediante un accordo diretto tra stati arabi e Israele». Infine, per i lavori parlamentari, i socialisti sono contrari a un anticipo delle elezioni (Nenni ha parlato di un ritmo delle Camere «più preordinato e più intenso»); come problemi prioritari essi indicano quelli della riforma ospedaliera, delle leggi scolastiche, della legge elettorale regionale e del referendum.

Molti dei commenti politici dell'«Avanti!» della settimana scorsa, non sono naturali, ma discorsi di De Martino e Tanassi, il Popolo, anticipando almeno in parte il giudizio degli ambienti dirigenti della DC, commenta criticamente il discorso di De Martino ritenendo che il suo giudizio sul carattere «prematuro» del dibattito sul Patto atlantico, «perché, osserva l'organo dc, di una eventuale (anche se assai improbabile) denuncia del trattato si potrà parlare in concreto soltanto a partire dall'agosto 1969». Il Popolo giudica poi «testimonio di una certa incoerenza» l'interpretazione del Patto (difensivo, ecc.) che ha dato il co-segretario socialista nel suo discorso di Castelfranco Emilia e definisce «paleomaxista» l'invito di De Martino a esercitare una pressione maggiore sui paesi membri. Giannelli (che tra l'altro polemizza col PCI senza aver tuttavia ben presenti le sue tesi sul superamento dei blocchi) risponde quindi agli interrogativi iniziali affermando che «per superare la crisi della politica estera, il superamento della Nato, occorre superare la Nato». Come? Politica risponde sostenendo che si tratta di «impiantare la politica estera non più sulla logica immobilista del patto militare che condiziona tutto il resto». Sarebbe già questo «un modo per lasciare cadere il Patto atlantico fra i ferri vecchi». Ma non basta, osserva Politica; e aggiunge: «E' possibile, per esempio, indirizzare le energie della politica estera del Paese verso la ricerca di un sistema di sicurezza in Europa, che coinvolga anche la Russia, secondo una idea che circola già nei paesi interessati, dai quali parlano non a vanità escludere gli USA, che sono pur sempre tra i garanti della situazione tedesca ed europea. E, ancora, si potrebbe studiare nello stesso tempo un piano di smobilitazione della Nato, che richieda alla Russia e ai paesi dell'Est la smobilitazione, di pari passo, del patto di Varsavia». (Questo, aggiunge il periodico fiorentino, per «mettere alla prova» le intenzioni dell'URSS).

TREMELLONI Chi invece continua a non aver dubbi sul Patto atlantico e sulle sue pesanti implicazioni è il nostro Tremezzoni, il ministro della Difesa Tremelloni, il quale, dopo il raduno di Trieste, e le polemiche e i silenzi imbarazzati che ne sono seguiti, ha sentito la necessità di partecipare di persona, insieme ai capi dello stato maggiore italiano alla inaugurazione del corso del «Nato defence college», svolto ieri mattina a Roma. Tremelloni ha anche pronunciato un discorso di esaltazione accademica della Nato come «sforzo per la pace, sforzo per dissuadere dalla violenza». Alla fine della cerimonia, il comandante del «college», gen. Tunde Johnson, ha consegnato a Tremelloni una «speciale medaglia d'argento».

Da qui il compagno Macaluso muove per sottolineare il ruolo che il nostro partito ha avuto nel far avviare un capitolo nuovo della vicenda politica siciliana. «E' necessario però dare subito alla Sicilia un governo autorevole a larga base parlamentare popolare, senza discriminazioni tra le forze che vogliono un reale rinnovamento economico, sociale e morale, cioè tra tutte le forze veramente democratiche. Perciò il cosiddetto governo Giammarra — conclude il compagno Macaluso — non deve far perdere altro tempo alla Sicilia: deve andarsene. Non può riprendere la disputa tra DC e PSU al punto in cui è stata lasciata, semmai per aprire un dibattito politico e dare una soluzione corrispondente alle esigenze delle popolazioni e della Regione».

G. Frasca Polara

Alla vigilia dell'appuntamento con l'Unità al Parco di Milano (6-10 settembre)

Dedicata alle donne la prima serata del Festival nazionale

Alla manifestazione sarà presente la compagna Nilde Jotti — Sabato il congresso nazionale degli Amici dell'Unità con la relazione di G.C. Pajetta — Il comizio all'Arena del compagno Longo

A colloquio coi segretari delle Federazioni del PCI

PISA: successo della diffusione dell'Unità lungo il litorale

NELLO DI PACO segretario della Federazione di PISA.

D. — Quanto ha raccolto fino ad oggi, la tua Federazione per la Campagna della Stampa comunista?

R. — Dodici milioni pari al 30,7 per cento dell'obiettivo principale (1 milione). Rispetto alla stessa data dell'anno scorso siamo al disotto di 2 milioni e mezzo: tale ritardo, che in questi giorni va progressivamente diminuendo è dovuto all'inizio tardivo del lavoro, a causa della campagna elettorale nei comuni di Pisa e Lari, durata fino al 13 giugno.

D. — Come si è sviluppata la diffusione dell'Unità nei mesi estivi?

R. — La diffusione dell'Unità ha registrato il normale «calo» estivo di circa 800 copie giornaliere e circa 100 giornaliere, il cui recupero si va ormai realizzando. Quest'anno, però, ci sono state maggiori difficoltà nel tenere i livelli di diffusione a causa di un più massiccio spo-

stamento di persone dai centri cittadini grossi e medi, verso luoghi di villeggiatura.

D. — Puoi citare qualche iniziativa particolare di quest'anno e un fatto positivo o negativo, che abbia caratterizzato questa campagna?

R. — La campagna della stampa comunista è stata caratterizzata quest'anno dallo sforzo compiuto dai compagni della sezione di Migliorino per diffondere la «Unità» sul litorale di quella zona, sforzo che è stato coronato da successo e che dovrà essere generalizzato, l'estate prossima, su tutto il litorale pisano. Altro elemento caratterizzante è il maggior numero di feste che si sono svolte e si vanno svolgendo in tutta la provincia, con molto successo e affluenza di pubblico. Intendiamo comunque dare nuovo slancio alla campagna il 24 settembre con l'inaugurazione della nuova sede della Federazione. Un traguardo al quale vogliamo arrivare avendo realizzato l'obiettivo della sottoscrizione e avendo conquistato nuovi lettori al nostro giornale.

Attacco poliziesco nel vivo delle lotte operaie e contadine

Dirigente sindacale arrestato nel Fucino

Contro i mille licenziamenti alla Vanzetti e al Val Ticino

Riprendono le lotte operaie



MILANO — «Riorganizzazione produttiva» a Vittuone, in provincia di Milano: i padroni minacciano di licenziamento circa 600 operai della metallurgia Vanzetti e 400 del collettivo Val Ticino. I lavoratori hanno dato inizio a una vigorosa protesta unitaria. Ieri le maestranze della Vanzetti hanno manifestato per le vie di Vittuone, guidate dai sindacalisti della FIOM, della FIM e dell'UIL.

Inaugurata a Firenze la settima mostra della calzatura

Scarpe: aumentano le esportazioni diminuisce il consumo interno

Pieraccini esalta il «boom» ma non può ignorare i bassi salari dei lavoratori

FIRENZE, 4

Il 1967 sarà l'anno dei cento milioni di scarpe esportate all'estero: il boom dell'industria calzaturiera italiana. E' stato affermato in occasione della settima mostra campionaria della calzatura, pelletteria e cuoio, inaugurata stamattina alla presenza delle autorità cittadine e del ministro Pieraccini, che ha tenuto il discorso ufficiale.

Nel suo discorso il ministro ha esaltato la classe imprenditoriale ma ha dovuto riconoscere i bassi salari degli operai. Gli industriali, gli imprenditori, lo

stesso sindaco Bargellini hanno parlato di «potere boom», ma a quali condizioni? Nella sola città di Firenze — si legge in un comunicato emesso dal sindacato della FILTEA — si sono avuti tredici operai morti per benzoinismo: i lavoratori operano in ambienti privi di impianti igienici.

Infine, i salari dei lavoratori italiani del settore calzaturiero sono fra i più bassi dei paesi del MEZ. Va sottolineato inoltre che l'andamento del mercato italiano ha ancora una volta di-

minuito il consumo pro-capite. Altro che boom! Le esportazioni, infatti, secondo i dati forniti dallo stesso ministro Pieraccini, sono cresciute per un valore complessivo del 38 per cento nel 1966 rispetto al '65 con oltre 88 milioni di paia di scarpe esportate per un valore di 160 miliardi.

Da stamattina, alla mostra allestita negli stand del Parterre vengono presentati i duecento mila modelli di calzature esportati. Sono presenti anche 70 operatori economici provenienti da 70 paesi.

AVEZZANO, 4

Il compagno Romolo Liberale, dirigente del Consorzio dei bieticoltori del Fucino e presidente dell'Alleanza dei contadini, è stato tratto in arresto dai carabinieri di Pescina per avere stigmatizzato nel corso di una manifestazione di bieticoltori tenuta sabato scorso, i metodi vessatori e intimidatori messi in atto dal maresciallo dei carabinieri di Pescina, intendendo respingere le rivendicazioni dei bieticoltori con l'appoggio del governo di centro-sinistra.

L'inasprimento delle persecuzioni poliziesche contro il movimento democratico coincide con il rilancio dell'offensiva padronale che alla cartiera di Avezzano, di proprietà di Torlonia, proprietario anche dello zuccherificio del Fucino, ha portato al licenziamento in tronco di un membro della commissione interna iscritta alla UIL.

L'arresto del compagno Romolo Liberale va visto appunto nella situazione di tensione di lotte operaie e contadine in atto in tutto il Fucino. Del resto, il maresciallo dei carabinieri di Pescina non è nuovo ad atti d'arbitrio: venerdì scorso durante la festa dell'Unità, un giovane compagno è stato fermato e trattenuto in caserma perché a detta del maresciallo, ostacolava il traffico con un'auto; tempo addietro, un lavoratore è stato fermato mentre annunciava una manifestazione di bieticoltori; un altro esempio: durante l'esposizione di una mostra della pace, qualche mese fa, un compagno è stato trattenuto in caserma con la pretesta arbitraria della mancata autorizzazione della mostra.

La notizia dell'arresto del compagno Romolo Liberale, popolare dirigente del Fucino e dell'Abruzzo, ha suscitato emozione e indignazione nella regione. Assemblee di protesta si stanno svolgendo nel Fucino. Questa sera presso la sede del Consorzio bieticoltori ha avuto luogo una riunione di esponenti politici e sindacali per la costituzione di un comitato di solidarietà.

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 6 settembre alle ore 9,30.

Zucchero: chiesto
alla Camera
un dibattito
sui regolamenti
comunitari

I deputati comunisti delle Commissioni Industria e Agricoltura della Camera hanno chiesto che le due Commissioni vengano convocate in seduta comune per discutere la proposta di regolamento del governo sul regolamento per la produzione e il commercio dello zucchero da barbabietola, regolamento che formerà oggetto di discussione e decisione nell'imminente riunione degli organi comunitari europei.

Iniziato lo
sciopero negli
istituti tecnici
industriali

E' cominciato ieri lo sciopero degli insegnanti di fisica e laboratorio, disegno, elettrotecnica e misure elettriche e chimica proclamato dal sindacato autonomo scuola media italiana (SASMI) per tutto il periodo di esami in corso. La protesta è stata indetta per la mancata soluzione della domanda dei docenti di licenziamento di alcuni docenti di insegnamento di alcune categorie di docenti degli istituti tecnici industriali.

Secondo i dati resi noti dal ministero della P.I. lo sciopero avrebbe pregiudicato il regolare svolgimento degli esami soltanto in alcuni centri, tra cui Salerno e Bari. In questi istituti e in tutti gli altri in cui gli esami non hanno potuto avere luogo i presidi hanno fissato una nuova data per le interrogazioni.

Leri sciopero generale

Licata ha protestato
per la mancanza d'acqua

Un forte sciopero generale ha paralizzato oggi, per l'intera giornata, la vita di Licata, il grosso centro agrigentino travagliato dai drammatici problemi della mancanza dell'acqua e della paurosa disgregazione economica. Già nel giugno scorso a Licata, la protesta popolare esplose con la massiccia astensione dal voto per il rinnovo del parlamento regionale. Stamane, raccogliendo l'appello unitario della CGIL e della CISL, i braccianti agricoli, gli edili, i minatori, i commercianti si sono radunati davanti al municipio dove una delegazione è stata ricevuta dagli amministratori comunali. Tre le richieste fondamentali espresse dalla grande folla che aveva attraversato in corteo il centro della città cercando strascioni: 1) siano affrettati i tempi della costruzione dello stabilimento di fibre acriliche che la Montedison si è impegnata da tempo a realizzare a Licata; 2) lente minierarie regionali; 3) gli im-

Voltorno 33, congresso nazionale degli Amici dell'Unità, alla presenza del compagno Luigi Longo. Svolgerà la relazione introduttiva il compagno Gian Carlo Pajetta. Ore 16, all'Arena, incontro con il Festival nazionale dell'Unità. La serata inaugurale sarà dedicata alle donne: alle 21, nell'accogliente anello della Arena, terrà un comizio la compagna Nilde Jotti, della Direzione del PCI. Seguirà uno spettacolo musicale con Caterina Caselli e «Gli amici». Parteciperanno anche Adele Maffina, Susy Baldi, il complesso «Quelli della jong club». Presenterà Fredi Conti. In caso di cattivo tempo la manifestazione si svolgerà al teatro Lirico di via Larga.

Il programma per le altre giornate è il seguente. Giovedì, 7 settembre ore 21: all'Arena concorso per una nuova canzone, con la partecipazione del compagno «Equipe 84».

Venerdì, 8 settembre ore 21: all'Arena, dieci incontri interregionali di pugilato. Nel parco, spettacolo «Il teatro della rivoluzione», a cura della Unione culturale di Torino e del teatro «Gruppo» di Genova.

Sabato, 9 settembre: ore 9,30 al salone Gramsci, via ecc.

Sarà possibile sostenere lo stand della stampa comunista e vedere come nasce un giornale creato apposta per il Festival, oppure entrare nei locali riservati all'artigianato e acquistare gli oggetti più vari (dalla manovale folcloristica alle collane d'ambra, dalle caratteristiche «matrjoske» a molti altri graziosi manufatti) provenienti direttamente dall'Unione Sovietica e posti in vendita a prezzi eccezionalmente convenienti.

L'agenda dei giochi per i bambini, particolarmente attrezzata, e una luna park ricca di attrattive, completano i divertimenti del Festival.

In tutte le organizzazioni di partito forte il lavoro di preparazione del grande corteo per la pace nel Vietnam e per una nuova politica estera italiana, corteo in programma per domenica, che, con il comizio del compagno Luigi Longo, concluderà il Festival. Alle due manifestazioni, momento culminante della festa popolare, saranno presenti i massimi dirigenti del partito.

I compagni del Comitato centrale sfileranno alla testa del corteo per il quale si prevede la presenza massiccia di decine di migliaia di compagni, simpatizzanti, cittadini democratici provenienti da tutta Italia. Particolarmente impegnativo, in tal senso, il lavoro delle organizzazioni di partito di Milano e della Lombardia, ma anche del Piemonte, dell'Emilia, del Veneto, della Liguria e della Toscana.

Domenica prossima, e per tutto il giorno, Milano sarà pacificamente invasa per la più massiccia manifestazione di pace che la capitale lombarda abbia visto in questi ultimi anni. Centinaia di pullman e un numero incalcolabile di macchine giungeranno in mattinata, stracariche di compagni, di donne, di bambini e di sezioni milanesi. In occasione del Festival, sabato 9, dalle ore 8 alle ore 13, si svolgerà al Parco un concorso di pittura estemporanea.

Lo sciopero era stato preceduto, ieri sera, da un comizio unitario nel corso del quale avevano parlato, illustrando queste rivendicazioni, Palumbo e Quattrocchi per la CGIL, Farruggia per la CISL.

Pubblicate per la prima volta in Italia

Nelle poesie di Ho Chi Minh l'epopea del Viet Nam

Furono composte nei quindici mesi di prigionia « aspettando la libertà » — I ricordi del leggendario generale Giap sullo « zio Ho »

Fu con una poesia, pubblicata su un giornale stampato in Cina, che i compagni vietnamiti, nel 1941, appresero una notizia felicissima: Ho Chi Minh, lo « zio Ho », era vivo, non era morto, come tutti credevano, nelle prigioni del Kuomintang dove aveva passato invece quindici durissimi mesi, dall'estate del 1942 quando fu arrestato senza neppure saperne il motivo nel corso di un suo viaggio in Cina. « Per trascorrere i lunghi giorni e distrarmi un po' faccevo versi, attendendo la libertà », è la modesta giustificazione poetica fornita dallo stesso Ho Chi Minh. In questi giorni la raccolta di quelle poesie viene pubblicata dalle edizioni Tindalo che coordinano così in Italia con il volume intitolato « Duro dal carcere », la traduzione dei 73 brevi componimenti è stata compiuta da Joyce Lussu, mentre la presentazione — che pubblichiamo — è stata redatta da Lelio Basso. Una importante testimonianza, « Lo zio Ho e la rivoluzione », del leggendario generale Giap più che un'appendice fornisce alla raccolta delle poesie una cornice storica di grande importanza.

A FIANCO: una poesia autografa di Ho Chi Minh

Nel gennaio 1941, dopo il crollo della Francia, Nguyen Ai Quoc (nome di battaglia di Nguyen Tat Thanh), sentì avvicinarsi l'ora della liberazione della patria per la quale aveva tanto lottato, e dalla Cina dove si trovava, rientrò dopo trent'anni di esilio sulla terra vietnamita, organizzando una zona liberata nella regione di Cao Bang, alla frontiera con la Cina. Attorno a lui si riunisce lo stato maggiore del Partito comunista indocinese, e fra questi alcuni dei massimi dirigenti attuali (Truong Chinh, Pham Van Dong, Vo Nguyen Giap), e sotto la sua guida viene elaborata la strategia di un largo fronte nazionale che deve condurre la lotta per la liberazione del paese e si dà vita alla Lega per l'indipendenza del Vietnam, che passerà poi alla storia con il nome di Viet Minh (abbreviazione di Vietnam Dong Lap Dong Minh) e sarà la protagonista della guerra di liberazione contro i francesi terminata vittoriosamente a Dien Bien Phu.

Poste le basi della lotta rivoluzionaria, elaborata la strategia della guerriglia (sono di questo periodo i suoi scritti sui metodi della guerriglia e sulle esperienze di guerriglia cinese e francese), formati i primi gruppi di guerriglieri, Nguyen Ai Quoc decise di ripartire per la Cina nel luglio 1942 per prendere contatto sia con il governo di Chiang Kai-shek che con il Partito comunista cinese in vista della comune guerra contro il Giappone, ed è in occasione di questo viaggio che egli assume per la prima volta il nuovo nome di Ho Chi Minh, sotto il quale diventerà poi famoso in tutto il mondo. Ma, appena messo piede in Cina, egli è tratto in arresto, e ancora oggi sono oscuri le ragioni dell'arresto che quelle della successiva liberazione, intervenuta dopo 15 mesi di prigionia, durante i quali egli fu trasferito da una prigione all'altra e visse spesso in condizioni estremamente dure, senza neppure sapere per quale motivo fosse stato arrestato.

L'amore per il proprio paese

I versi, raccolti in questo volume, furono dettati in quel periodo, in lingua cinese classica, e sono in certo modo una parentesi nella sua normale attività di militante. Ho non è un poeta e il verso non è il suo abituale modo di espressione, anche se già in precedenza aveva messo in versi del corso sulla storia del Vietnam che aveva tenuto prima della guerra all'Istituto Lenin di Mosca. Ma è lui stesso ad avvertirci: « I versi non li hanno mai appassionati molto », ma in prigione, non avendo nulla di meglio per trascorrere i lunghi giorni e distrarmi un po' faccio versi attendendo la libertà ». Ma se la forma poetica è inattuale, i sentimenti espressi in queste poesie sono quelli di sempre: l'amore per il proprio paese, per la libertà, per la giustizia, cioè gli ideali a cui aveva consacrato la sua vita di militante. L'amore per il suo paese e il suo popolo in primo luogo.

Trascinato per tredici distretti del Kuang Si — detenuto in diciotto prigioni miserabili — che criminali ho commesso, signori venerabili? — E' un crimine ama-

re il popolo e dedicargli la vita? ». Ma anche in prigione « non forse meno utile al mio popolo amato? ». No, perché pur « tutto l'anno senza notizie dal mio paese, — aspettando ogni giorno un'eco », « penso alla patria » e il pensiero continuo, fatto ancora più penetrante dalla solitudine e dal tormento, è un'arma formidabile per prepararsi alle battaglie future. « L'equilibrio iniziale rende incerto lo shock; ma la vittoria infine da una parte ripiega. — Prepara bene i colpi, tieni i piani segreti, — forse in te c'è la stoffa di un grande condottiero ». E non saranno certo le catene che lo stringono o le sofferenze fisiche che potranno piegarlo, che anzi « il dolore matura la nostra umanità ». « E' il tuo corpo che sta in prigione — la tua mente non è in prigione — per portare a fine il tuo compito — devi tener alto lo spirito ». E il suo spirito rimane alto: per quindici mesi egli rimarrà « paziente irremovibile — miserabile materialmente — moralmente incorruttibile ».

Perché egli sa di portare con sé i destini del suo paese. « Sono il rappresentante di un Vietnam nuovo e libero », quel Vietnam nuovo e libero alla cui edificazione ha lavorato da decenni e di cui ha ormai posto le basi sicure. Alla libertà non si può rinunciare. « Futuro del mio paese, — il tuo dovere è vivere sereno. Quando le libere bandiere si spieghino — che gran dolore stare in fondo a una cella — senza potersi battere in campo aperto! ». E per poter combattere in campo aperto con il suo popolo, egli accetta di ritornare alla libertà personale: « Che importa al prigioniero l'autunno coi suoi canti? — Solo un canto lo tocca: riavere la libertà ».

Ma il carcere lo aiuta ad amare ancora maggiormente e a desiderare con tutte le forze questa libertà per sé e per il suo popolo oppresso da tante ingiustizie. « Senza il gelo invernale, senza il lutto e la morte — chi apprezzerebbe nel suo splendore la primavera? — Il caso mi ha rimesso in zembro alla malasorte — creolo per temerarmi lo spirito ed il cuore ». Basta un profumo — di rosa smarrito in un carcere perché nel cuore del carcerato — urlino tutte le ingiustizie del mondo ».

In queste poesie del carcere si ritrovano così alcuni tratti essenziali della straordinaria personalità di Ho Chi Minh, di cui da giovane si era dato il nome di Nguyen Ai Quoc (Nguyen che ama la patria), che nel 1919 aveva presentato alla conferenza per la pace di Versailles un memorandum per l'emancipazione del proprio paese, che al congresso della SFTO a Tours aveva levato la voce contro « le atrocità commesse in Indocina », dove « le prigioni sono più numerose delle scuole » e dove « la giustizia ha due pesi e due misure », una per i bianchi e una per gli indigeni, e che era arrivato all'internazionalismo socialista partendo dalla lotta di emancipazione del Vietnam e di tutti i popoli coloniali. Ha scritto egli stesso qualche anno fa, ritracciando il suo cammino verso il leninismo, che egli aveva cominciato con l'amare e rispettare Lenin « perché era un grande patriota che aveva liberato i suoi compatrioti », e che « all'inizio, era il patriottismo, non il comunismo che mi aveva spinto a credere in Lenin e nella Terza Interna-

zionale. A poco a poco, progredendo passo a passo, nel corso della lotta, combinando lo studio teorico del marxismo-leninismo con il lavoro pratico, ero arrivato a capire che soltanto il socialismo e il comunismo possono liberare gli oppressi e i lavoratori del mondo intero ». Anche se le poesie sono scritte in un'epoca in cui la formazione socialista di Ho Chi Minh è già completa e matura, tuttavia esse mostrano ancora chiaramente la componente nazionale che sostiene il suo pensiero e la sua azione, e ci aiutano a capire da un lato la natura composta delle rivoluzioni del popolo in via di sviluppo, dove la componente nazionale è sempre presente in misura spesso preponderante in tutte le ideologie anche se si chiamano socialiste e comuniste, e dall'altro la meravigliosa capacità di resistenza del popolo vietnamita all'aggressione americana.

Coscienza nazionale

L'aggressione imperialista mira infatti ad imporre ai popoli insieme con un dominio politico, un modo di vita, una determinata forma di rapporti sociali e civili ispirati agli interessi dell'imperialismo, mira cioè a soffocare e a distruggere la personalità nazionale degli altri popoli e a negare i diritti nazionali fondamentali. Perciò essa trova tanto maggiore resistenza quanto più il popolo contro cui si dirige ha coscienza dei valori storici di cui è portatore, della sua individualità nazionale, della originalità delle sue creazioni e delle sue scelte, e quanto più è deciso a difendere questa sua personalità contro ogni pretesa di « pax americana ».

Se noi pensiamo che in ogni vietnamita sia presente un po' dell'anima del suo leader nazionale, il forte attaccamento al suo paese e al suo popolo, il bisogno di libertà e di giustizia, noi possiamo meglio comprendere perché la più grande potenza militare del mondo non riuscirà mai a mettere in ginocchio questo popolo di eroi, e che Ho Chi Minh ha più d'ogni altro contribuito a dare una coscienza nazionale e indipendente, democratica e socialista, e che da lui ha imparato che « di cento miserie e mille dolori — il peggiore è perdere la libertà ».

E forse potremo meglio comprendere che questi valori per cui Ho Chi Minh ha lottato, questi valori per la cui difesa il popolo vietnamita fa prova di tanto coraggio e di tanta tenacia, sono valori anche nostri, sono valori universali, forse comprenderemo che, difendendo questi valori contro l'aggressione imperialista, nelle giungle e nelle risaie del Vietnam, al sud come al nord del 17° parallelo, il popolo di Ho Chi Minh versa il sangue anche per noi, anche per la nostra libertà. E sentiremo il dovere di impegnarci a fondo in questa lotta, non in nome di una vaga solidarietà con un popolo lontano, ma perché la lotta per la libertà e l'indipendenza contro l'imperialismo deve essere la lotta comune di tutti i popoli, deve essere anche la nostra lotta.

Lelio Basso

LA D.C. VERSO IL CONGRESSO DI MILANO

I GUAI DELLA MAGGIORANZA IN VISTA DEL «DOPO-MORO»

ABITI SEMPLICI PER LE CUBANE



CUBA — Queste tre graziose ragazze hanno presentato, durante una sfilata di moda svoltasi all'Avana abiti semplici ma eleganti modelli. E' evidente che la linea per ora dominante a Cuba è quella del «prêt à porter»: abiti cioè che rispondano soprattutto ad una esigenza di comodità e di funzionalità, come la scamicciata indossata dalla mannequin a sinistra o gli sportivi pantaloni della ragazza in primo piano

Rumor rischia forte al Consiglio Nazionale - Le carte che non «si rimescolano» - Piccoli e il telefono - Come venne salvato «l'onore dei cattolici» - Taviani abbandona la barca dorotea

Al congresso di Roma della DC, nel settembre 1964, questa era stata la ripartizione dei voti fra le correnti: il 46,5% ai moro dorotei di «Impegno democratico», il 21,3% ai fantamiani di «Nuove cronache», l'11,5% agli scabiani di «Centristi popolari», e il 20,7% alla sinistra di «Forze Nuove». Allora comprendente anche i sindacalisti della CISL. E' dunque evidente che, se queste percentuali dovessero ripetersi, la «Triple» di Rumor si assicurerebbe una maggioranza straricchevole, tanto più che ormai da 2 anni Storti e i suoi amici hanno abbandonato la corrente di sinistra, contribuendo così al suo indebolimento. Ma il problema dei rapporti numerici, per quanto importante, è secondario rispetto agli interrogativi di fondo che gravano sul congresso di Milano, e che riguardano principalmente la linea politica che questa maggioranza sarebbe chiamata a realizzare.

Converrà forse, prima di tutto, gettare uno sguardo sulla vicenda della maggioranza stessa, vedere come si è formata, quali sono i suoi punti di forza e di debolezza. Dopo il Consiglio Nazionale di luglio che pure, non dimentichiamolo, ha avallato tutte le proposte di Rumor, il morale della sinistra è apparso più buono che in passato, e un giudizio corrente nelle sue file è che la vittoria della segreteria a proposito del sistema elettorale, come ha scritto la fiorentina politica, «si avvicina molto alla vittoria di Pirro». Com'è noto, il quoziente dei due terzi prescritto per la richiesta di modifica statutaria fu superato solo di pochissimi voti, sei secondo alcuni calcoli, dieci secondo altri. Effettivamente Rumor rischiò di subire in quella occasione una grossa sconfitta, essendogli venuto a mancare il suffragio del gruppo Taviani, dei fanfani, Barbi e di altri membri della maggioranza. Il risultato clamoroso mancò per un pelo — ha ancora scritto politica — «non solo per l'immane sforzo di recupero esercitato dalla macchina della segreteria nella nottata fra il 27 e il 28 luglio, ma più verosimilmente perché viscontini e conti e duchi e principi, più autorevoli dei baroni al potere, hanno preferito dare un primo avvertimento, non forzando la mano, attendere momenti e occasioni più idonei e validi. Non di meno, la mazzata è stata robusta, ha ridimensionato politicamente uomini e organi, creando nuove situazioni e prospettive».

Concedendo quello che si

deve concedere ad una più che legittima euforia, e senza mai perdere di vista la realtà dei rapporti di forza nella DC, resta il fatto che la votazione al Consiglio Nazionale ha certo messo allo scoperto alcuni punti deboli e incrinati re nel blocco di potere che Rumor si propone di collaudare al congresso di Milano, rivelando una resistenza più estesa delle previsioni. E' un riflesso di quel limite che egli,



Il ministro del Tesoro, Emilio Colombo

per quanto successo sia riuscito ad ottenere nel suo sforzo unitario interno, non è mai riuscito a superare: cioè la impossibilità di realizzare davvero nella DC quel «rimescolamento delle carte» di cui si era cominciato a parlare dopo la bruciante esperienza dell'elezione presidenziale, ai primi del 1965, e che divenne una specie di parola d'ordine nell'assemblea di Sorrento, l'autunno dello stesso anno. Si intendeva con essa il superamento della vecchia divisione in correnti e un nuovo raggruppamento delle forze, determinato, disse l'on. Piccoli, «dialogando sulle cose che ci dividono realmente e scoprendo le cose che ci uniscono», perché «la verità è che uomini, cose e programmi si fa strada: il progresso e l'avvenire non si scrivono sulla fronte con l'etichetta di una corrente». Piccoli si spinse ancora più avanti. «Nel partito vi sono ormai larghissime forme di convergenza su temi centrali della vita del partito, su alcuni traguardi programmatici... Non è quindi un'illusione affermare che ormai gli uomini validi nel nostro partito non si classifichino più per la collocazione politica, a destra o a sinistra, ma per la preparazione, per l'impegno, per lo spirito di sacrificio che sanno di mostrare».

Con queste lusinghe, destinate a cadere nel vuoto, il vicesegretario doroteo non si rivolgeva tanto alla sinistra, i cui esponenti, futili l'insidia, si erano dichiarati disposti al «rimescolamento delle carte» a patto che «Impegno democratico» fosse la prima a farlo, e che si dividesse dopo un leale dibattito pro e contro una linea politica. In questo, la sinistra si richiamava ancora e piuttosto incoerentemente al centro sinistra: «di Napoli», mentre il discorso dei Rumor, dei Piccoli e dei Colombo tendeva invece a sottolineare l'esistenza nel partito di un vasto accordo sul centro sinistra «doroteo», avendo di mira soprattutto una «compensazione organica sulla loro destra col gruppo di Scelba, sulla loro sinistra col gruppo di Fanfani non rinunciando a tutte le possibili suggestioni verso «Forze Nuove».

Questa compensazione organica, che il sistema elettorale maggioritario adottato per il congresso di Milano dovrebbe favorire e stimolare al massimo grado, non è peraltro finora avvenuta, né esistono segni che la facciano considerare vicina. I vari gruppi conservano, all'interno della «confederazione di maggioranza», i propri confini: non solo, ma ulteriori differenziazioni si sono prodotte in questi anni proprio nel più forte di essi, il moro doroteo «Impegno democratico», dove si sono avuti la secessione Taviani, un allentarsi degli antichi legami tra Rumor e Piccoli, una frizione costante, sboccata a volte in episodi clamorosi, tra Moro e la segreteria del partito. Il punto più alto di tensione, in questo rapporto, fu raggiunto certamente durante la lunghissima crisi governativa del 1966, quando il presidente del Consiglio sembrò volersi abbarbicare al potere contro l'opinione di Rumor e di larga parte dei maggioranzaisti. Si ebbe allora la famosa telefonata di Piccoli a palazzo Chigi, con la quale il vicesegretario della DC, non avendo potuto parlare personalmente con Moro, trasmise al suo segretario par-

ticulare un «consiglio» di dimissioni immediate. Qualche scontro duro c'è stato anche di recente tra Moro e Taviani, per il rifiuto del ministro degli Interni di rimangiarsi le dichiarazioni rese sul SIPAR in contrasto con Tremeloni. Si tratta di un'altra, in pubblico dissimulata dietro la cortezza dei rapporti ufficiali, che per quanto riguarda gli esponenti moro dorotei, poggiano su una diversità di visione tattica rispetto al modo di condurre avanti il blocco degli alleati socialisti e repubblicani la politica di centro sinistra; più duttile e paziente quella di Moro, più imperiosa e intransigente quella di Rumor, anche se convergenti entrambi su una «strategia». Ma giacché, naturalmente, anche i disegni di potere e le ambizioni personali. Se sono vere le voci che circolano da qualche tempo con insistenza, una delle poste in gioco della quinta del congresso di Milano, un frutto che maturerà dopo le elezioni politiche, sarebbe rappresentato dalla liquidazione di Moro, dalla sua sostituzione con Rumor, che sarebbe a sua volta sostituito da Colombo alla segreteria. E non abbiamo da parte di Fanfani, di cui sono anche troppo note le ragioni di risentimento e di rivalità nei confronti di coloro che formando il gruppo doroteo spaccarono la vecchia corrente di «Iniziativa democratica» da lui presieduta e lo costrinsero ad abbandonare la guida del partito.

D'altra parte non si deve dimenticare che il segretario della DC, per mettere insieme la sua «confederazione di maggioranza», ha dovuto superare un ostacolo da lui presieduto nel partito. Dopo aver ratificato al congresso di Roma il frettoloso abbandono di quella «sfida democratica al comunismo» che era stata il vessillo del congresso di Napoli, Rumor, nell'ottobre 1964, aveva dovuto contentarsi di una



Il ministro degli Interni, Emilio Taviani

Direzione di minoranza, votata solo dai moro dorotei. Seguirono i lunghi estenuanti giorni dell'elezione presidenziale, le votazioni «surra» e il braccio di ferro ingaggiato dalla DC col Parlamento prima ancora che con l'opposizione interna, infine la forzatura rinuncia al candidato ufficiale e il ripiegamento di comodo su Saragat. Chi ha seguito quella vicenda, culminata addirittura in un provvedimento di sospensione dal partito inflitto ai due esponenti della sinistra De Mita e Donat Cattin ricorda di aver donato nell'aria la stessa impressione di disperazione e di caos che c'era determinata nella DC ai primi del 1962, con lo scontro tra Fanfani e i secessionisti della «Domus Mariana». Solo con estrema fatica i più grossi dissi di tempo alla fine riuscirono a far cadere la tempesta di guerra generata da un'eccezionale lutto della gerarchia ecclesiastica, concentrato in un pesante intervento dell'Osservatore romano. Il giornale richiamò bruscamente all'ordine gli oppositori, ammonendoli che in quella circostanza era «in ballo l'onore di cattolici».

Oltre che fu salvato, nel febbraio del 1965, con l'approvazione di un documento in trito di anticomunismo e vecchio stile, del resto conforme alla scuola generata da un'eccezionale lutto della gerarchia ecclesiastica, e con l'ingresso di tutte le correnti nella Direzione. In base allo stesso accordo, Fanfani assunse dopo un mese il portafoglio degli Esteri. Era un accordo alla base del quale stavano ragioni profonde, che esaminate, Ma in una situazione politica che riprodurreva ogni giorno i motivi di dissenso in termini non si poteva pensare che l'unanimità «così fondata reggesse senza scosse». Infatti le inquietudini della sinistra riproposero ben presto, e tornerà presto tentata alla ribalta il «problema» Fanfani.

Massimo Ghiara (2. Continua)

PERCHÈ IL REFERENDUM

Non si tratta di una campagna pubblicitaria né soltanto di un sondaggio del mercato — Il giudizio dei lettori ci interessa non meno della loro capacità di decidere come il giornale deve essere migliorato

Perché il referendum dell'Unità, lanciato domenica scorsa tra i lettori con uno stionario tra migliaia di comunisti, democratici, amici? Il nostro scopo è di stabilire un dialogo coi lettori. Il loro giudizio è quello che conta perché il giornale deve essere il giornale loro.

Dunque un primo obiettivo: avere un gran numero di risposte, convincere il lettore che il suo parere individuale è un campione prezioso di cui il giornale ha bisogno per non

smarrire mai il contatto col suo pubblico. Il lettore anonimo, che non rivela le sue esigenze, i suoi problemi, che non chiede al giornale una risposta rifiuta di esercitare un diritto dovere e resta una figura indeterminata, astratta. Questo è anche un pericolo per il giornale. Il giornale ha bisogno di conoscere i suoi lettori per non diventare «astratto» e occasionale.

L'Unità è un giornale popolare non solo per la politica che fa, ma anche perché ri-

futa di essere uno strumento di persuasione che prova dall'alto sul «mercato». Se i nostri lettori fossero soltanto dei «clienti» potremmo accontentarci di registrare il consenso e il sostegno politico e materiale che essi ci danno da decenni. Ma il problema è ben altro. Non è solo per dovere professionale che noi vogliamo migliorare il giornale. Noi intendiamo rafforzare questo strumento, radicarlo profondamente nella massa dei lettori e andare alla conquista di nuovi perché soltanto così si vince la battaglia per la libertà della stampa.

E' la stampa democratica che si vuole colpire ed è la stampa democratica che deve saper resistere e avanzare sfruttando la sua risorsa più grande: la partecipazione di base.

Il referendum non è né una campagna pubblicitaria né soltanto un sondaggio del mercato. Il giudizio dei lettori ci interessa non meno della loro capacità di decidere come il giornale deve essere migliorato. Ecco perché abbiamo proposto un questionario che permette di raccogliere un giudizio complessivo sul giornale tramite un esame particolareggiato di tutte le questioni che attengono alla linea politica, alla fattura, alla distribuzione delle notizie ecc.

Vogliamo inoltre «ricostruire» la figura più veritiera del lettore indagando sul modo come viene letta la nostra stampa anche in rapporto alle altre pubblicazioni e alla TV. Aspettiamo le proposte, le critiche, i suggerimenti come impegnative indicazioni di lavoro. Il lettore troverà di volta in volta sul giornale i risultati di questa inchiesta. E' un colloquio che deve durare.

Più rapidi rimborsi per i mutuat INAM

I lavoratori assicurati dall'INAM riceveranno più rapidamente l'indennità economica di malattia. Il contante esecutivo dell'istituto ha deciso che verranno effettuati, con procedura meccanografica, i lavori relativi alla liquidazione dell'indennità in questione nelle province di Roma, Milano, Torino, Napoli, Genova, Firenze, Bologna, Bari, Venezia e Palermo, attuando così un programma da tempo predisposto e già realizzato con successo, in fase sperimentale, presso la sede INAM di Milano.

Campobasso

Premio giornalistico Francesco Jovine

La figura e l'opera dello scrittore Francesco Jovine saranno ricordate da Natalino Sapegno in occasione della commemorazione che si terrà domenica prossima, alle 10.30, nel teatro di Campobasso. Nella stessa giornata a Guardiafiera, alle 17.30, verranno premiati i vincitori del premio giornalistico annuale, intitolato allo scrittore molisano e istituito quest'anno dal comune di Guardiafiera e dall'Ente per il turismo di Campobasso. Con l'isti-

tuzione del premio si è voluto ricordare uno dei più rappresentativi scrittori italiani contemporanei, immaturamente scomparso il 30 aprile 1950, il quale trasse, nel grande salto della letteratura meridionalistica, più autentici e nuovi motivi per la sua opera di narratore dei problemi umani e sociali del Sud e della terra molisana in specie. Nel nome di Jovine si è voluta richiamare l'attenzione della stampa nazionale sul Molise e sui suoi irrisolti problemi.

Violenta la prima pioggia d'autunno

Temporalì dall'Atlantico di passaggio sul Tirreno

Un pastore, un contadino e un pescatore uccisi da fulmini — Genova allagata e il litorale ligure spazzato da forti venti — La perturbazione atmosferica si sta spostando rapidamente verso est e verso sud



Da questa mattina le segreterie accettano le iscrizioni

Ricomincia la «febbre della scuola»

Gianicolense

Altro acconto di onda verde

Sono oltre 250 mila i bimbi delle elementari e «materne»

I documenti necessari: certificato di nascita per gli scolari che si iscrivono la prima volta e la pagella per tutti gli altri — Sarà la stessa scuola a richiedere i certificati di vaccinazione agli uffici comunali — L'aumento della popolazione scolastica e la carenza delle aule

Per oltre 250.000 bambini delle scuole elementari e materne si aprono oggi le iscrizioni. Ecco un altro sintomo che il periodo delle vacanze è davvero finito. Per i genitori iniziano le preoccupazioni: il corredo, i grembiolini, la cartella, i quaderni, ma soprattutto, la grave carenza di aule, la ansiosa ricerca di «un posto sicuro», specie per i bimbi più piccoli, quelle delle scuole materne. Assisteremo alle solite lunghissime estenuanti code che durano notti intere davanti alla scuola «montessa» di Villa Paganini, alla scuola materna di Centocelle e ad altre scuole del centro e della periferia? Per la scuola di Villa Paganini le iscrizioni, ha comunicato la direzione, si apriranno il 16 settembre. Il Comune ha fatto affiggere manifesti nelle strade per comunicare le modalità di iscrizione, sia nelle scuole elementari e materne, sia nelle scuole medie.

Le iscrizioni alle elementari si ricevono da stamane presso le segreterie delle singole scuole. Il Provveditore agli Studi ha raccomandato che gli uffici delle segreterie rimangano aperti anche nel pomeriggio per favorire quei genitori che lavorano.

Per essere ammessi alla prima classe elementare, ricordiamo, è necessario che i bambini abbiano compiuto sei anni di età oppure che il compianto entro il 15 dicembre del 1967, che nelle sezioni della scuola materna comunale, che accolgono bambini dai tre ai sei anni, il termine utile per l'iscrizione va dal 5 al 30 settembre. Le lezioni, sia per le elementari che per gli asili, cominceranno ufficialmente, ma come ogni anno si prevede che alcune scuole a causa della scarsità dei locali e per la organizzazione dei doppi turni avranno dei ritardi il 2 ottobre.

E' utile ricordare che i fanciulli i quali si iscrivono per la prima volta alle elementari e alla materna dovranno affluire alla scuola più vicina alla loro abitazione. All'atto dell'iscrizione i familiari dei ragazzi dovranno esibire un certificato di nascita. I bambini che si iscrivono alla 2. alla 3. alla 4. e alla 5. classe dovranno esibire invece solo la pagella del precedente anno scolastico.

Gli altri certificati sarà la scuola a richiederli agli uffici comunali. Infatti si ripete quest'anno la lodevole iniziativa dell'assessorato all'Igiene e Sanità che, d'accordo con il provveditorato agli studi, per evitare i rischi di eccessivi affollamenti agli sportelli del Comune, ha disposto che ai genitori degli scolari, all'atto dell'iscrizione, siano consegnati speciali moduli con la richiesta dei certificati occorrenti. Le vigilatrici scolastiche cureranno poi l'invio delle richieste al servizio vaccinazioni che provvederà, successivamente, alla compilazione dei certificati e all'invio alle varie scuole.

Comunque sono questi i documenti richiesti: per i bambini all'età di sei anni (cioè scuola materna e prima elementare), certificato di vaccinazione antivaricella, di vaccinazione antitetanica, di vaccinazione antipoliomielitica; per i bambini che abbiano compiuto l'ottavo anno di età, certificato di vaccinazione antivaricella, di vaccinazione antipoliomielitica (quando non sia stato precedentemente esibito).

Per quanto riguarda gli alunni delle scuole medie e delle scuole private, i certificati di vaccinazione prescritti verranno rilasciati su richiesta dei capi di istituto, i quali dovranno inviare un apposito elenco nominativo, con l'indicazione del luogo e della data di nascita dei bambini interessati.

Nelle scuole medie le iscrizioni sono già iniziate. Il termine utile scade il 25 prossimo. Inizio delle lezioni è fissato per il 2 ottobre.

Oltre che per i genitori sono questi giorni di preoccupazioni per le direzioni didattiche, per i capi di istituto. Il problema è il solito: l'aumento della popolazione scolastica e la carenza di aule scolastiche.

Si calcola che la popolazione scolastica delle elementari e delle scuole materne (ma quanti bambini del primo corso, cioè di tre anni, vengono respinti?) superi i 250.000, quella delle scuole medie le 120 mila unità. Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT gli alunni delle scuole materne sono passati da 35.381 nel 1955, a 43.101 nel 1960, a 58.794 nel 1965; gli alunni delle elementari erano 153.147 nel 1955, 157 mila nel 1960, 187.157 nel 1965; nelle medie inferiori questi i dati dell'aumento della popolazione scolastica: 67.292 nel 1955, 85.146 nel 1960 e 95.514 nel 1965.

Calcolando anche i dati della popolazione scolastica delle superiori nell'ultimo decennio a Roma si è avuto un incremento di 120.800 unità, pari al 40%. Per questo incremento sarebbe stato necessario costruire, nel decennio in parola, almeno 5.800 aule. Ma neppure così sarebbe stato risolto il problema. In-

LO SCRITTORE DISTURBA A TRINITÀ DEI MONTI



Allen Ginsberg (al centro), appena rilasciato dopo il suo incredibile fermo

Ginsberg per tre ore al Commissariato colpevole di passeggiare con i beats!

Troppo rumore: gli saltano i nervi

Non può dormire e spara sui bambini che giocano



Disturbato dalle grida dei bambini che stavano giocando nel cortile, un uomo ha afferrato un fucile ad aria compressa ed ha sparato alcuni colpi dalla finestra del suo appartamento, al Tuscolano. Non aveva, dicono ora i carabinieri, intenzione di colpire nessuno: forse gli sono saltati i nervi oppure aveva bevuto un po' troppo, ha sparato infatti verso un'altra direzione ma alcuni pallini, rimbalzando sul muro, hanno sfiorato due bimbi ed un passante. E' stato denunciato a piede libero per spari in luogo abitato.

E' accaduto ieri pomeriggio alle 15, nel cortile di un gruppo di palazzine di via Vivante 6. Mario Jacarella, 41 anni, sta- va riposando nel suo appartamento: svegliato, dice lui, dal chiasso di alcuni ragazzini che stavano giocando nel cortile, non è riuscito a riprendere sonno. Aveva bevuto troppo, spiega, e non poteva dormire. Per spiegare il fatto che l'uomo, ad un certo momento, è balzato dal letto, ha afferrato un fucile ad aria compressa, ha spalancato la finestra.

Prima di sparare, ha gridato «andatevene» ai piccoli. Poi ha sparato alcuni pallini. «Non intendo colpire nessuno», ha raccontato ai carabinieri, ma i

proiettili, rimbalzando sul selciato e sul muro, hanno sfiorato e ferito leggermente alle gambe due ragazzi, Giacomo Roselli di 8 anni e Carmela Russo, di 11 anni, e un passante, Giovanni Pettinelli. I carabinieri sono stati avvertiti dalla madre della bambina: hanno portato in caserma lo sparatore, lo hanno interrogato, poi, dopo avergli notificato la denuncia, lo hanno rilasciato.

Due turisti svedesi, Annika Varkkiainen, di 65 anni, e la moglie Elke, mentre erano tranquillamente seduti al tavolo d'un ristorante in piazza Fontanella Borghese, sono stati scippati delle borse che avevano lasciato su una sedia vicina: due giovani su una motocicletta le avevano addestrate ed avvicinandosi hanno compiuto fulmineamente il colpo facendo poi perdere le proprie tracce.

Fontanella Borghese: pranzo con scippo

La nuova stupida e illegale retata ieri sera in piazza di Spagna - Non hanno nemmeno voluto vedere il passaporto dello scrittore

Allen Ginsberg, uno dei massimi poeti americani, è stato fermato ieri pomeriggio durante una delle solite, stupide e illegali retate di capelloni sulla scalinata di Trinità dei Monti. Trascinato con male maniere, apostrofato di epiteti irripetibili, i poliziotti non gli hanno neppure dato modo di qualificarsi per quello che era; il che avrebbe,

ha un noto di *STELLA*. Contrari al suo racconto. «Alla sede della polizia», hanno rinchiuso in una stanza puzzolente e ci hanno tenuto dentro, senza nessuna spiegazione, per quasi tre ore. Uno di questi giovani, quello lì, vede? è stato picchiato, non forte certo, ma è stato picchiato. Appartengo a che è l'inglese Harrys Bradley, un giovane di venti ventidue anni. «Pos» riprende lo scrittore — ci hanno arrestato, uno per uno. «Hanno capito chi era lei?», chiedono. Sono sicuro di no. Ma questo non è importante. Mi hanno detto che alcuni di questi giovani sono stati portati alla polizia ventitré volte. E' questo lo importante che la polizia arresta illegalmente da troppo tempo. Dopo tre ore, dunque, ci hanno rilasciato. Tutti. Prima di addarcirci abbiamo lasciato dei fiori sulla scrivania dei poliziotti che ci interrogavano. Ginsberg, come si ricorda fu arrestato e picchiato a Spoleto, durante il Festival dei Due Mondi, per aver letto una poesia che alle autorità non piaceva e colpe di qualche poliziotto stavano. Gli ricordiamo l'episodio? «Ma la qualcosa avevo fatto. Se sono stato arrestato il era un che giustificato. Tutti. Ma non ho fatto nulla. Capisco? Nulla. Respiravo e stavo con i miei amici. E' basta. Con quale diritto ci hanno arrestato?». «Vede questi giovani?», dice ancora Ginsberg. «Sono pelle grigi spirituali. Tutti hanno idee metafisiche e spirituali. Non un dio e trovano un dio sotto forma di polizia. Anche la polizia è dio, qui, ma la polizia non ha coscienza. Cioè, ha una collera incomprensibile, la collera volgare, insulsi, pone di olio contro i giovani. E sono i poliziotti che sono insulsi, non i giovani. La colla forse non è loro, ma della burocrazia che sta dietro i poliziotti. E' questo che continuano a fare riflesso».

Ginsberg, come si ricorda fu arrestato e picchiato a Spoleto, durante il Festival dei Due Mondi, per aver letto una poesia che alle autorità non piaceva e colpe di qualche poliziotto stavano. Gli ricordiamo l'episodio? «Ma la qualcosa avevo fatto. Se sono stato arrestato il era un che giustificato. Tutti. Ma non ho fatto nulla. Capisco? Nulla. Respiravo e stavo con i miei amici. E' basta. Con quale diritto ci hanno arrestato?». «Vede questi giovani?», dice ancora Ginsberg. «Sono pelle grigi spirituali. Tutti hanno idee metafisiche e spirituali. Non un dio e trovano un dio sotto forma di polizia. Anche la polizia è dio, qui, ma la polizia non ha coscienza. Cioè, ha una collera incomprensibile, la collera volgare, insulsi, pone di olio contro i giovani. E sono i poliziotti che sono insulsi, non i giovani. La colla forse non è loro, ma della burocrazia che sta dietro i poliziotti. E' questo che continuano a fare riflesso».

«Spero tanto che l'Italia possa risolvere questi problemi. E' un dramma che si ripete, e malamente, in futuro per fare felici i giovani e saggi i poliziotti». «Ha intenzione di scrivere qualcosa sulla accoglienza che per due volte le ha tributato la polizia italiana?», gli chiediamo.

«Io scrivo solo quando sono ispirato. Ispirato dalla bellezza. E lei capisce... Allen Ginsberg si allontana, seguito dai 15 giovani capelloni con cui ha trascorso tre ore in uno stanzone, al Primo distretto della Polizia. Fermato perché in Italia, per il questore di Roma e per i funzionari del distretto, è grave reato portare la barba lunga.

Conferenza di Tullia Carettoni

Il dramma dei prigionieri in Grecia

Domani, alle 21.15, alla Casa della Cultura (via della Colonna Antonina 82) la senatrice Tullia Carettoni, che recentemente partecipò, insieme ad altri parlamentari di partiti antiseculari, ad un viaggio in Grecia, per conto del Comitato per l'assistenza civile e umanitaria ai prigionieri politici greci, parlerà sul tema: «Il dramma dei prigionieri politici in Grecia».

I provvedimenti riguardano Largo Ravizza, via Balestra, via De Romanis, via Pignatelli, via Cerasi, via Vernazza, via Odescalchi, via Vipera, via Amici, via Cartoni e via Vidaschi

Contro i trasferimenti

Poste: bloccate le succursali?

Un altro acconto di «onda verde». Da giovedì, alla Circoscrizione Gianicolense, dove c'è in corso di attuazione degli itinerari semaforizzati, entrerà in vigore, ma provvisoriamente, una nuova disciplina del traffico.

Eccome gli elementi: Largo A. Ravizza: senso unico di marcia nel tratto e direzione via G. De Romanis - circoscrizione Gianicolense, con divieto di sosta sul lato destro del tratto predetto; senso unico di marcia nel tratto e direzione via A. Pignatelli - via Monte Verde; divieto permanente di sosta sul lato sinistro del tratto predetto.

Via R. Balestra: senso unico di marcia nel tratto e direzione via P. Cartoni - via F. Amici, con divieto permanente di sosta sul lato sinistro.

Via R. De Romanis: senso unico di marcia nel tratto e direzione via G. Odescalchi, via T. Vipera, e largo Ravizza; divieto permanente di sosta sul lato sinistro.

Via A. Pignatelli: senso unico di marcia nel tratto e direzione largo Ravizza - piazza A. Salvati.

Via A. Cerasi: senso unico di marcia in direzione di largo A. Ravizza con obbligo di «dare precedenza» agli sbocchi su via G. Odescalchi, via T. Vipera, e largo Ravizza; divieto permanente di sosta sul lato sinistro.

Via E. Vernazza: senso unico di marcia in direzione di via Cerasi, con divieto permanente di sosta sul lato sinistro.

Via M. Odescalchi: senso unico di marcia nel tratto e direzione via F. Amici, con divieto permanente di sosta sul lato sinistro.

Via F. Vipera: senso unico di marcia nel tratto e direzione piazza A. Salvati, con divieto permanente di sosta sul lato sinistro del tratto predetto; senso unico di marcia nel tratto e direzione piazza A. Salvati - via L. Vidaschi, con divieto permanente di sosta sul lato sinistro del tratto predetto.

Via F. Amici: senso unico di marcia in direzione di via T. Vipera, con divieto permanente di sosta sul lato sinistro del tratto predetto e obbligo di «dare precedenza» allo sbocco su via R. Balestra - via T. Vipera.

Via P. Cartoni: senso unico di marcia nel tratto e direzione via L. Vidaschi, con divieto permanente di sosta sul lato sinistro del tratto predetto e obbligo di «dare precedenza» allo sbocco su via R. Balestra stessa; senso unico di marcia nel tratto e direzione via T. Vipera - via R. Balestra, con divieto permanente di sosta sul lato sinistro del tratto predetto e obbligo di «dare precedenza» allo sbocco su via R. Balestra.

Situazione tesa nelle Poste: il personale delle succursali è in agitazione per continui spostamenti di impiegati e operai decisi dalla direzione senza consultazioni sindacali. Si prevede, se l'amministrazione non rivedrà il suo atteggiamento, la proclamazione di scioperi e manifestazioni dei servizi postali. Perdura, nel frattempo, l'agitazione del personale del servizio recapito pacchi a domicilio contro il trasferimento di loro dodici colleghi. I sindacati hanno invitato questi lavoratori ad astenersi al regolamento. Gli autisti, a loro volta, sono minacciati da una decurtazione dell'orario di tre quarti d'ora il tempo che veniva loro concesso per la preparazione e la revisione dei mezzi prima dell'inizio della raccolta e del trasporto della posta. Se prevedibile a breve scadenza che i dipendenti postali delle succursali scendano in lotta. A questo scopo domani si riunirà il comitato direttivo della sezione provinciale degli uffici locali.

Per la chiusura il sabato

Protesta di coiffeur sotto la prefettura

Domani i parrucchieri per sigillare la protesta contro il recente provvedimento di chiusura degli esercizi per il sabato pomeriggio. Essi chiederanno in questo modo la revoca della decisione prefettizia, che è stata presa, improvvisamente, alcune settimane or sono.

Il provvedimento ha danneggiato non poco, anche economicamente, la categoria: il prefetto lo ha preso dopo essersi «consigliato» con uno solo dei

sindacati e senza aver consultato gli altri. Tra l'altro, sottolinea la F.R.P.M.A. - U.P.R.A. la situazione diventerà addirittura impossibile quando verrà ripristinato l'orario normale per i negozi misti.

Per questo motivo, i parrucchieri per signora hanno deciso la manifestazione di domani. Prima si riuniranno in assemblea e quindi si recheranno sotto la Prefettura per chiedere la revoca del provvedimento.

Tragedia nella notte sulla Pontina

S'addormenta alla guida e muore contro l'albero

La creatrice delle bancarelle di Ponte Sisto è morta l'altra notte in un inceden stradale sulla via Pontina, mentre un nipote di 13 anni, che viaggiava con lei, è rimasto gravemente ferito. Giuseppe Gregoretti (22 anni, nota regista cinematografica), abitante in via Mariatja 33, si trovava alla guida della propria vettura — una «300» targata Roma 825380 — e proveniva da Latina diretta a Roma. Erano le tre della notte quando, al chilometro 35 tra Anzio e Pomezia, l'auto ha cominciato a sbandare paurosamente, forse per un colpo di sonno della donna, finché si è fraccassata contro un albero. La Gregoretti è deceduta sul colpo, mentre suo nipote, Stefano Sciarra, abitante a Napoli, ha riportato gravi ferite per cui è stato ricoverato in osservazione all'ospedale S. Giovanni.

L'altra sera sulla strada è accaduto al cinquantaseienne Mario Ziroma di 31 anni, abitante a Grottaferrata, e suo genero Angelo Padellani di 75 anni. Ad un certo momento la vettura si è messa a sbandare e quindi è finita fuori strada capovolgendosi. Il Padellani è deceduto mentre veniva trasportato all'ospedale di Colferaro, mentre lo Ziroma è stato ricoverato

ROMA VIA C. BALBO, 39

DA OGGI PER POCHI GIORNI

SETERIE' LANERIE DRAPPERIE BIANCHERIA CONFEZIONI per UOMO e SIGNORA

TRADIZIONALE LIQUIDAZIONE di Fine Stagione

modo superfluo e burocratico) il datore di lavoro del turista e il quel turista non ha lavoro, basta scriverlo. Non ti pare? *Senza lavoro*, oppure *Disoccupato* o *Disoccupata*, oppure *Castelings* nel caso di una signorina che non abbia lavoro all'esterno.

Siamo per il turismo di massa e faremo tutto il possibile per migliorare gli scambi tra Paesi socialisti e Paesi capitalisti e socialisti, perché riteniamo che gli scambi sono una componente importante della distensione, della cooperazione, della pace tra i popoli. (s.p.)



XXVIII MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

I «Robinson del marxismo» in un film-saggio di Godard

Nella «Chinoise» il regista non ridicolizza né compatisce i suoi cinque giovani «marxisti-leninisti» parigini: li osserva con simpatia all'inizio di una «lunga marcia», con l'ironico ammicciare del complice

Dal nostro inviato

VENEZIA, 4

Solo un paio d'anni fa, un film del genere sarebbe sembrato un sogno e, per alcuni, un incubo. Ricordiamo parecchie edizioni della Mostra del dopoguerra, in cui le parole «comunismo» o «marxismo» non potevano nemmeno apparire sullo schermo: magari le pronunciavano i personaggi, ma venivano cancellate nei sottotitoli. Del resto tale metodo è ancora abbondantemente praticato nelle normali sale italiane, attraverso il doppiaggio.

Ebbene, i cinque giovani protagonisti dell'ultimo film di Jean-Luc Godard, *La Chinoise* («La cinese»), sono cinque «marxisti-leninisti», a tutte lettere. Cinque studenti che approfittano di queste vacanze estive (sapevano che Godard sta veloce e puntuali sull'attualità) per educarsi insieme al «pensiero di Mao» e alla «rivoluzione culturale».

Quindi discutono, studiano, fanno ginnastica, decorano l'appartamento, ascoltano i discorsi, lavano i piatti, parlano d'amore, sempre e soltanto in funzione politica. Non si parlava mai di politica sui schermi: oggi un solo film ce ne presenta un'ora. Come pensare che la gente, che la stessa critica non ne rimanga sconcertata?

I funzionari dell'ambasciata della Cina popolare a Parigi non hanno gradito *La Chinoise*, ha comunicato Godard nella sua conferenza stampa (più applaudita che il caso di precisare, della proiezione stampa appena terminata). «Anche perché non capivano bene il francese», ha aggiunto con una di quelle boutades che costituiscono l'aspetto feroce del suo carattere.

Eppure Godard non è mai stato serio e appassionato come in quest'ultimo periodo. In pochi mesi ha licenziato un'intera trilogia politica: *Made in U.S.A.*, *Deux ou trois choses que je sais d'elle* (cioè di Parigi), e *La chinoise*. Ha assunto posizioni ideologiche e culturali sempre più avanzate. Ha dimostrato, dopo il suicidio simbolico del suo Pierrot le fou, di voler allargare lo sguardo ad altri temi più pressanti. E' rimasto, si intende, uguale a se stesso come cineasta, ma ha capito di diversi mutare come uomo. I fatti di politica internazionale lo attirano oggi, come ieri i fatti privati o di costume sociale. Sarebbe ingeneroso chiudere gli occhi davanti a tale fenomeno, quando in moltissimi altri registi (italiani, per esempio) si sta verificando piuttosto il fenomeno inverso.

Per Godard il cinema mondiale è, oggi più che mai, dominato e avvilito dal «sistema» americano. Non soltanto nei paesi europei, dove il capitalismo si è andato trasformando in supercapitalismo, ma anche in quelli del «terzo mondo». Nell'Africa francese il mercato è rivelato «alla americana», perfino un paese politicamente progressista come l'Algeria ha sospeso la nazionalizzazione delle sale cinematografiche. Che più? Il cinema sovietico non nutre forse in sé una pericolosa tendenza a rivaleggiare con Hollywood? E perché la stessa Cina popolare ha, dal 1966, avuto un tale entusiasmo per la propria produzione di film? (E' sempre Godard che parla). «Perché si è accorta di fare dei film tutto-miele, come quelli di Doris Day».

Anche questa è una battuta. La Cina ha bloccato la produzione a causa di avvenimenti ben più gravi, che il regista, d'altronde, ha dimenticato anche nel film. Sarebbe bello che l'avesse fatto per le ragioni di Godard, ma del tutto irreale. A parte ciò, le osservazioni sul sistema commerciale prevalgono, sul cinema di consumo o «di massa», sono giuste. Parafra-

do Ché Guevara, Godard lancia l'appello a creare ovunque tanti «Vietnam del cinema». Come non solidarizzare con lui?

Il suo personale Vietnam, bisogna dire, Godard se l'è creato in Francia, esercitando in diverse parti del mondo un'influenza crescente (bastano a dimostrarlo anche le tre «opere prime» tedesche esibite a questa Mostra). In certo senso, *La chinoise* è proprio il documento più prezioso di tale «sfida». Lo si prenda come si vuole, il fatto di gettare in faccia al pubblico il problema cinese, il problema della rivoluzione, il problema della «sofferenza» politica dei giovani, è un fatto in sé decisamente positivo, che non va accolto a fischi e mugugni, ma almeno con quel minimo di comprensione che l'autore ha avuto per i suoi cinque «marxisti-leninisti».

Il film è, come di consueto in Godard, volutamente provocatorio, ma non perché sposi l'ideologia dei protagonisti (che del resto non potrebbe essere sposata proprio perché informale, velleitaria) né perché sostenga l'una o l'altra ideologia opposta, bensì perché, registrando obiettivamente e umilmente un fenomeno ristretto e bene inquadrato nei suoi limiti precisi, offre viceversa al pubblico una quantità — magari anche una congerie — di notizie di informazioni, di opinioni che ampliano di molto il panorama politico solitamente presentato (quando è presentato) sugli schermi.

Si dirà che spesso si tratta di opinioni distorte e, talvolta, anche di informazioni poco precise. Stanno d'accordo, ma non è questo il punto di vista principale da cui guardare il film. Godard è il primo a essere incerto, confuso, male informato. Dunque si limita a prendere appunti, a cogliere frammenti. Averlo definito



Anne Wiazemsky

Una donna sposata «frammenti di un film», definisce La cinese «un film in formazione». L'ultima cosa da chiedergli, perciò, è un'opera compiuta, ideologicamente impeccabile. Quando i sovietici, nel 1951, sul finire degli anni di Stalin, si proposero di mandar fuori solo opere «ideologicamente impeccabili», non mandarono fuori nessun film.

Si potrebbe invece, molto

più legittimamente, rimproverare a Godard di essere arrivato, questa volta, un po' in ritardo. Solo adesso si è accorto che il conflitto ideologico cino-sovietico ha spaccato il mondo socialista e ha favorito la penetrazione e la violenza americana. Se l'avesse avvertito prima, la sua testimonianza del mondo giovanile sarebbe stata più vibrante. Oggi l'interesse è più spostato verso l'altra «spaccatura» che si è prodotta in Cina. Ma bisogna anche dar atto a Godard che i suoi fini sono, sul piano politico, molto più modesti. In fondo, nella *Chinoise*, egli parla solo della Francia.

Anzi, più precisamente, parla di un gruppetto di studenti parigini che disprezzano l'ambiente universitario: ragazzi e ragazze in cerca non di un autore, come in Pirandello, ma di un'idea, come nei Bassifini di Gorki. Sanno che le cose vanno male all'università, nel paese e nel mondo, sanno che devono essere radicalmente cambiate, ma non sanno come. Con la violenza o con la calma? Col terrorismo, o imparando scientificamente a lottare «su due fronti»? I pensieri di Mao sono spesso affascinanti e limpidi nell'esposizione, ma un conto è imparare le sue parole d'ordine ripetute ad alta voce, e un conto trovare il modo d'applicarle nel nostro continente. Questi giovani non vogliono essere «revisionisti», non vogliono seguire le orme dei loro padri (magari imborghesiti e burocratizzati dopo una lunga giovinezza partigiana), non vogliono strumentalizzare l'arte e la cultura. E sono, come tutti i giovani seri lo sono, impetosi e rigidi nei riguardi di chiunque non sia riuscito a trasformare la società nella quale essi stessi vivono, e che li condiziona nello stesso tempo in cui li offende.

Una delle ragazze viene da una famiglia di banchieri, l'altra dalla prostituzione. C'è un pittore straniero, nichilista un po' all'antica, che gra- tuitamente si vende (e in questo è più moderno). C'è il «cinese» picchiato dai comunisti «tradizionali», che finisce col dar loro ragione. E c'è il giovane attore di teatro che, non sopportando il condizionamento cui sempre costringe lo spettacolo di massa, anche se di qualità, sceglie la via del teatro «portato a porta», cominciando dunque la sua rivoluzione dalle origini, cioè dalla base. Del resto anche il film si chiude con la scritta: «fine di un inizio». Inizio, s'intende, d'una marcia che sarà lunghissima, faticosissima, apertissima.

Godard ha molta simpatia per questi ragazzi e il loro atteggiamento romantico, che li rende tutti dei piccoli «Robinson del marxismo». Non è vero che li ridicolizza, come dicono, forse per invidia, certi anziani anche se le loro poche azioni miseramente falliscono. Né li compatisce: ci mancherebbe altro che fossero compatiti loro, invece degli autori di quel mondo che si ritraggono. Piuttosto, mentre celebra i loro «riti» intellettuali con un colore squillante e l'ironico ammicciare del complice, li fa scontrare con altri argomenti più meditati e concreti.

Così Veronique, la studentessa di filosofia che giunge a un atto di terrorismo, mentre celebra i loro «riti» intellettuali con un colore squillante e l'ironico ammicciare del complice, li fa scontrare con altri argomenti più meditati e concreti.

Ugo Casiraghi



Una scena del film «La cinese» di Jean-Luc Godard

Folla immensa dietro il feretro dello scrittore

Mosca dice addio a Ehrenburg

La salma tumulata a Novo Device, tra quelle dei protagonisti della cultura russa. L'omaggio del governo, del partito e di artisti di tutto il mondo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4

Le spoglie di Ilya Ehrenburg sono state sepolte oggi a Novo Device accanto alla tomba di Nikolaj Ogarov, l'amico di Herzen, morto a Londra nel 1877 e le cui ceneri sono state trasferite qui lo scorso anno. Tutt'intorno si trovano le tombe di decine di decabristi, di eroi protagonisti della rivoluzione del 1905 e di quella del 1918, e poi di Gogol, Cecov, Majakovskij. Il cimitero di Novo Device, isolato tra il verde e le affascinanti costruzioni dell'antico convento, anche se ormai raggiunto da ogni lato dalla città, raccoglie così da oggi un altro illustre figlio della terra russa.

Poco prima, il popolo di Mosca aveva tributato alla memoria dello scrittore una grandiosa manifestazione di affetto davanti alla «Casa dei letterati». La folla era così numerosa che già nelle prime ore del mattino si era dovuto in-

terrompere il traffico. Un'unica, ininterrotta colonna, lunga almeno un chilometro, è stata lentamente sino a raggiungere l'ingresso della casa. Il catafalco con le spoglie dello scrittore era stato eretto nel salone al primo piano: giovani e anziani dirigenti del Partito, del governo e del Soviet Supremo, notabili del paese, ufficiali superiori delle forze armate, ex-combattenti della guerra di Spagna e di quella mondiale, rappresentanti del Movimento dei partigiani della pace, delegazioni giunte qui dalla Francia e dalla Cecoslovacchia hanno formato i turni di guardia attorno al feretro. Abbiamo visto tra gli altri il poeta Pavlovskij, direttore di «Nost Mir», lo scrittore Boris Polovoi, il poeta Sluzki, Ertusenko, il presidente del Soviet delle nazionalità, Paleis e, soprattutto, migliaia di giovani operai e studenti e di lavoratori dei quartieri: tutte le generazioni di Mosca attorno ad uno scrittore che, come pochi altri,

ha saputo esprimere insieme al suo paese la storia ricchissima e drammatica del nostro secolo. Numerosissime le corone di fiori: quella del CC del PCUS, del Soviet supremo, del Consiglio dei ministri, del Partito comunista spagnolo, di giornali, fabbriche, circoli culturali e giovanili, ecc.

Ale 15, hanno preso brevemente la parola Boris Polovoi, Kornicuk, rappresentanti dei delegazioni francese, ceco-slovacca e del Partito comunista spagnolo. Sono stati poi letti alcuni dei numerosi messaggi di condoglianze giunti da tutto il mondo e in particolare quelli di Picasso, Guillen, Vigorelli. Poi, alle 15, si è formato il corteo per Novo Device.

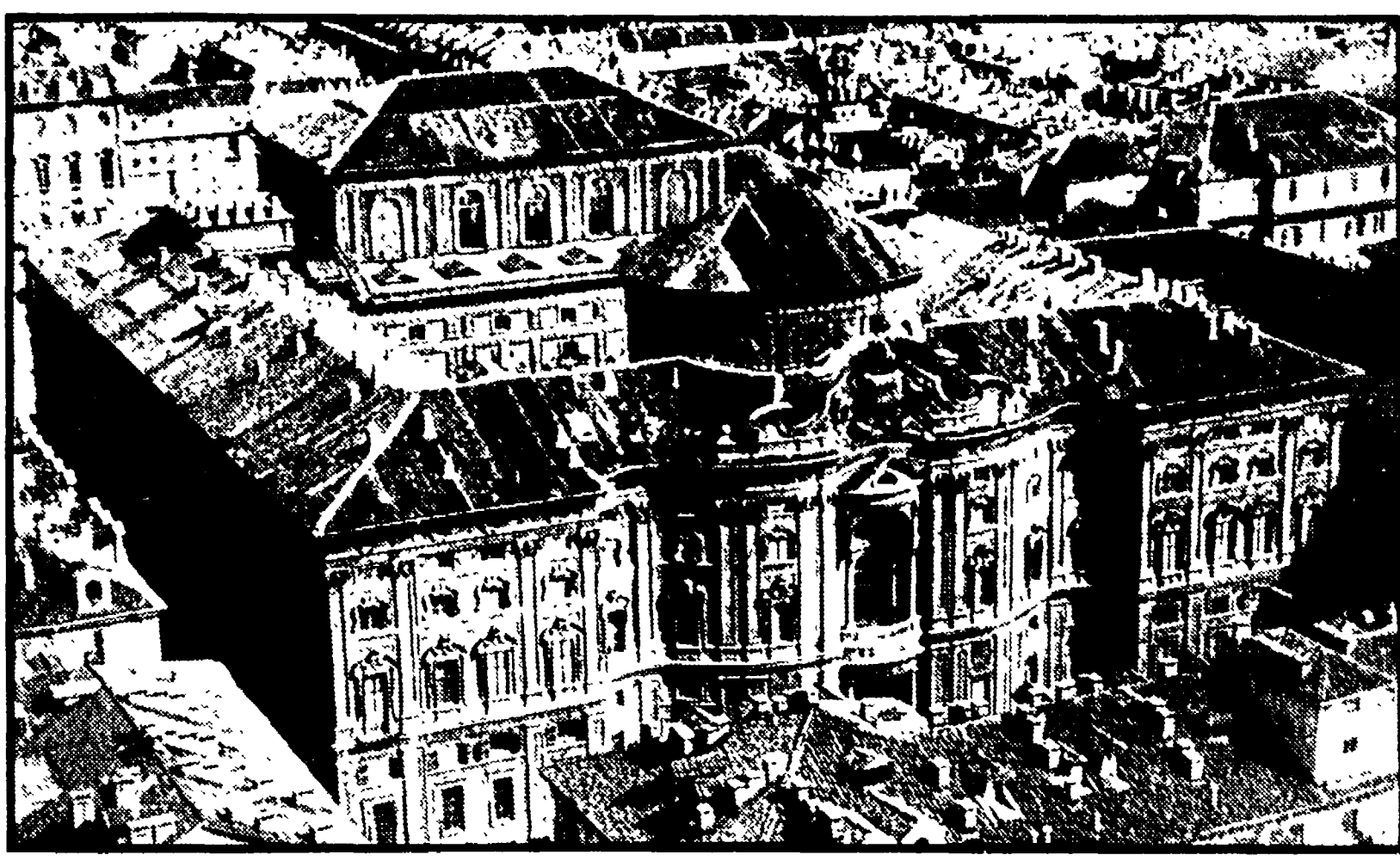
Tutta la stampa di Mosca ha pubblicato intanto il necrologio firmato dall'Unione degli scrittori e dal Comitato sovietico per la difesa della pace, che dice fra l'altro: «Ehrenburg apparteneva a quella generazione di scrittori che hanno gettato le fondamenta della letteratura sovietica. Egli ha camminato lungo una via complessa e talvolta contraddittoria ma sempre si è sforzato di mettere la sua opera al servizio della costruzione di una nuova cultura. Ehrenburg è stato un soldato ed un umanista. La generazione più anziana ricorda ancora le sue corrispondenze dal fronte della guerra civile di Spagna e il suo occuparsi di un posto d'onore fra gli altri nomi legati alla vittoria sulla Germania fascista».

«Un grande talento, una profonda erudizione culturale e artistica», conclude il necrologio dopo una breve illustrazione della vita e della produzione letteraria dello scomparso — la sua passione di giornalista, l'eccezionale stile delle sue opere, hanno fatto di Ehrenburg uno scrittore di reputazione mondiale».

URBANISTICA

Un nuovo modo di visitare i centri urbani: la «lettura urbanistica»

TORINO BAROCCA



Palazzo Carignano, iniziato nel 1678 su progetto del Guarini

Un palcoscenico per i riti del monarca

Il più alto esempio di città italiana integralmente barocca, concepita e realizzata secondo un disegno urbanistico corrispondente alla situazione storico-sociale dell'assolutismo - Dal nucleo romano alle tre espansioni moderne - I «grandi» dell'architettura torinese: l'orvietano Ascanio Vitozzi, i piemontesi Carlo e Amedeo di Castellamonte, il modenese Guarini e il siciliano Juvara

TORINO, settembre

Torino costituisce nel suo nucleo storico il più alto esempio di città italiana integralmente barocca, concepita e realizzata cioè senza alcun adattamento a tessuti precedenti, con la volontà precisa di definire un disegno urbanistico che coincidesse con la situazione storica venutasi a creare nel frattempo nella penisola. E qui alludiamo alla formazione delle monarchie assolute che erano andate sostituendosi alle signorie regionali all'interno di quel vasto processo europeo che, a cominciare dalla pace di Chatou Cambresis, portò alla formazione di molti stati nazionali. Un fenomeno che, svolgendosi parallelamente e sovente intrecciandosi alle forze reattive della Controriforma, cooperò all'essenziale dell'organizzazione urbanistica e della linea barocca; con la differenza che se a Roma risalta ancora prominentemente, grazie alla persistenza dell'esperienza manierista, la libertà della fantasia e l'invenzione ambientale, a Torino e in altre città tali elementi assumono la rigidità di uno schema-simbolo che vede la città far corpo e aprirsi in solenni prospettive attorno al palazzo del monarca e le piazze, i corsi, i viali, trasformarsi in palcoscenici per i riti e le celebrazioni in gloria alla sua onnipotenza. Vi è implicito, figurativamente, il concetto del potere assoluto, simbolizzato da un punto centrale attorno al quale la città è ordinata e orbita. Un concetto, ripetiamo, tipicamente barocco per cui la coincidenza del più antico nucleo urbano di Torino con la pianta del preesistente centro romano, se può aver facilitato l'avvio alle scelte iniziali, rimane pur sempre un elemento secondario.

Julia Augusta Taurinorum non era stata una città di particolare rilievo tranne forse che per la sua eccezionale posizione strategica: occupava una modesta area quadrangolare di metri 70 per 70 e contava solo cinquemila abitanti divisi in settantadue insule; assai poderosa era la cinta muraria che raggruppava un'altezza di venti metri ed era munita di una trentina di torri poligonali. Di esse restano oggi la quasi intatta Porta Palatina e parti assai vaste della Porta Decumana incorporate nel Palazzo Madama. Nell'alto Medio Evo la città subì una profonda degradazione che si arrestò agli albori del Mille, particolarmente durante il governo del vescovo Landolfo (1011-1039) e, più tardi, sotto gli Acaia, i conti sabaudi e il primo duca Amedeo VIII.

Lo sviluppo moderno della città iniziò nella seconda metà del '500 allorché Emanuele Filiberto la eresse a capitale dei suoi possedimenti. Pur lasciando intatta la superficie urbana, che ospitava non più di ventimila abitanti, egli iniziò la trasformazione del suo volto architettonico e costruì una poderosa cinta difensiva secondo i dettami dell'epoca, saldata, all'angolo S.O., alla Cittadella (1568-69), formida- bile ordigno di guerra dalla caratteristica forma pentagonale dovuto agli ingegneri militari Francesco Pacioti di Urbino e Francesco Orlogio di



Il celebre scalone di Palazzo Madama, opera di F. Juvara

Vicenza. La crescita rapida della popolazione, attratta dalla fervida vita della capitale di uno stato in prodigiosa ascesa, portò nel 1630 sotto Carlo Emanuele I, a una prima espansione che allargò verso S l'abitato attorno all'asse della via Nuova, l'attuale via Roma, con un capo in piazza Castello e l'altro a Porta Nuova, interrotta a metà dalla Piazza Reale, la via Po, che taglia diagonalmente il reticolo urbano in direzione della collina; a lui si devono inoltre la facciata del Palazzo Reale, l'ospedale di S. Giovanni, il progetto per Venaria Reale.

Durante la sua attività giunse a Torino, nel 1660, il padre degli Ascanio Vitozzi, figura eccezionale sia per le sue qualità di architetto e trattatista che per quelle di matematico, inclinazione questa che si riscontrò poi alla base dei suoi progetti. Egli riciclava il linguaggio barocco minuziosamente in esso, senza togliere nulla alla sua dilatazione fantastica, una misura razionale che dà all'opera una dimensione angosciosa e surreale; pur non operando nel tessuto urbano, le sue opere maggiori, la cappella della S. Sindone, S. Lorenzo e palazzo Carignano costituiscono, contrapposte alla pacatezza del contesto, per la vitalità che da esse emanava, veri e propri punti di latitanza dinamica.

Terzo grande personaggio dell'architettura torinese è quel Filippo Juvara che, dopo l'esperto Guarini, fu il più grande e il più fantasioso dei manieristi e pur vibranti di fantasia del Manierismo. A lui si deve, tra il 1584 e il 1615, anno della sua morte, la sistemazione di piazza Castello e del primo tratto della via Nuova che risultarono determinanti nella definizione del nuovo volto della città. Gli succede un piemontese, il conte Carlo di Castellamonte,

il suo collaboratore, protagonista della prima espansione e realizzatore della piazza San Carlo, cuore della città, dal quale si diramano le linee paccate e di delicata eleganza, nella quale si avverte il tentativo di una definizione linguistica locale. Al Castellamonte succede il figlio Amedeo, artefice della seconda espansione e costruttore di una delle strade più belle di Torino, la via Po, che taglia diagonalmente il reticolo urbano in direzione della collina; a lui si devono inoltre la facciata del Palazzo Reale, l'ospedale di S. Giovanni, il progetto per Venaria Reale.

za e quindi di tutta la città; sue opere sono anche il complesso di Supera e la stupenda palazzina di caccia di Stupinigi. Infine allo scemografico, lo Juvara sopprime dare alle sue costruzioni senso di grandezza e di misura classica, preannunciando da acutamente il periodo artistico successivo: un artista compositore perfettamente con la politica di «regalità» tanto perseguitata dai Savoia.

Dell'ultimo episodio del barocco piemontese sono soprattutto i protagonisti Benedetto Alfieri, zio di Vittorio, che accentua ancora più la tematica juvariana in direzione neoclassica, e Gian Giacomo Plantery con il nobile Benard Vitozzi, entrambi legati alla tradizione settecentesca e in definitiva al Guarini che il secondo cerca di fondere, con difficile sintesi, ai moduli dello Juvara.

A un esame topologico il fatto urbanistico torinese presenta elementi assai interessanti. L'idea di una città per folla al servizio del sovrano, escludendo il formarsi spontaneo dei quartieri di abitazione che si sarebbero strutturati secondo precisi livelli sociali, imponeva la promiscuità tra ricchi e poveri. Così ecco nelle case, riunite in grandi isolati con al centro servizi e giardini, alloggiarsi nei piani nobili i primi, e nei piani inferiori la borghesia, negli ultimi e negli abbati il popolo minuto. Un confondersi di livelli che fa celivata rapporti paternalistici a tutto favore della tranquillità sociale dello stato.

I nobili, del resto, tranne poche eccezioni, non erano più ricchissimi. All'inizio del '700 ad essi apparteneva solo il 6,77% della terra e l'8,27% del reddito; i titoli erano venduti con un sistema di punteggiato dal sovrano ed andavano a colmare i vuoti delle casse. In mancanza di terra, a conti e marchesi non restava aperta che la carriera amministrativa, il che chiarisce come Torino fosse allora una città di burocrati e il regno piemontese uno dei più accentrati del tempo. Grande piedistallo era l'esercito, non più mercenario ma di leva, il che permise, in un'economia agricola composta di piccole proprietà, un processo unificatore anche nei confronti delle classi minute. Il popolo della città, relativamente il più turbolento, era tenuto a bada dalle grandi parate e dalle esercitazioni che avevano come scenario i corsi e le piazze della capitale; una atmosfera ben colta dal noto proverbio «popolo di Torino, pane, vino e tamburino».

Il successivo sviluppo della città, esce dai limiti del nostro esame ma è un episodio altrettanto interessante, sia per quanto riguarda l'espansione ottocentesca sia per la proliferazione dell'epoca industriale; in questo processo però la città barocca ha conservato costante il suo peso, culturale e di tradizione, sicché se l'abitato torinese presenta ancora una validità lo si deve in gran parte ai risultati acquisiti nei «due secoli d'oro» della sua lunga vita.

Aurelio Natali

Il film di questa sera
«Belle de jour» (francese); soggetto: da un romanzo di Joseph Kessel; regia di Luis Buñuel; interpreti: Catherine Deneuve, Jean Sorel, Michel Piccoli.

L'incontro sulla canzone di protesta

A Cuba cantano il nuovo con la musica tradizionale

Un panorama eterogeneo che
pone stimoli e interrogativiDal nostro inviato
DI RITORNO DA CUBA

Vicino alla vecchia Cattedrale dell'Avana si apre la Boteguilla del Medio, una locanda con il banco in legno e qualche stanzetta nel retro, tappezzata di fotografie ricordo come una tratteria dei Castelli. Quelle foto sono la storia della Boteguilla, ma anche di Cuba, poiché vi figurano una serie di personaggi che, alla Boteguilla, sapevano di trovare, oltre ai buoni piatti, anche qualche canzone che parlava del popolo e dei suoi problemi. In una foto abbiamo visto Errol Flynn, con i suoi ormai leggendari baffetti. E' la testimonianza della sua breve comparsa al fianco della Rivoluzione, quando ormai le cose erano fatte. Chiediamo se l'attore partecipò davvero, in qualche modo, alla lotta armata, come lui diceva. Mi hanno risposto: «La gloria di chi cercava solo della pubblicità è durata meno di un giorno».

La Boteguilla è un po' la casa e il teatro di un artista ormai in avanti con gli anni ma sempre dotato di una vitalità inimitabile. E' Carlos Puebla, compositore, cantante e suonatore. Qualche giorno prima di lasciare Cuba lo ritroviamo a Radio Arana, vestito di ciliegia, con la sua solita e sempre vista, chitarra in mano, con la sua candida guinbera e ci disse: «La rivoluzione non si può difendere solo con le canzoni». Che con esse Carlos Puebla abbia aiutato la Rivoluzione, però, non è dubbio. Prima cantava le sue canzoni a Cuba, triste e malinconico, con l'anziana di Fidel, cominciò a narrare le gesta dei guerriglieri. Puebla suona la chitarra e si fa accompagnare da un coro di «Tradicionales», tre suonatori (chitarra, maracas e un singolare strumento che sta tra il tamburo e il contrabbasso) che sono con lui da parecchi anni. Le sue sono canzoni politiche, senza mezzi termini. Ognuna ha un tema preciso. Gli Stati Uniti che si arrabbiano perché l'Inghilterra vende gli autobus a Cuba, i piccoli mercantili che hanno il cuore grande e si beffano degli yanquis, la spiaggia di Varadero che finalmente è per te e per me, la riunione della organizzazione degli stati americani (OEA), patrocinata dagli USA, che è una cosa da ridere, il son a la luna, con gli agenti della CIA arrestati ed a quel Puebla indirizza il ritornello popolare «Canta canta uccellino — canta la tua canzone»; sino alla «guajira» per Ernesto «Che» Guevara che è stata un po' il successo dell'Encuentro. Il tuo canto rivoluzionario ti porta altrove e ovunque si vede la tua chitarra e preziosa presenza, comandante Che Guevara».

Carlos Puebla non è un autore di merce e di imiti. Le sue canzoni sono allegre, ispirate alla musica popolare, con Puebla che canta le sue canzoni mentre il coro risponde con il ritornello. Canzonette piacevoli, persino, e musicalmente vivaci, perché Puebla ci tiene a conservare una delle caratteristiche prime dell'animo cubano: l'allegria, il gusto per la satira, il sorriso di fronte agli avvenimenti più gravi. E' un cantante di protesta, Puebla? Lo chiamano «il mestrero della Rivoluzione» ma la sua opera non pare fermarsi alla celebrazione dell'avvenimento storico, quanto a mettere alla berlina i nemici a segnalare i compagni dei temi di effusione e di lotta.

Anche El Hilijero adotta una matrice popolare, la «decima», che è un po' come il nostro stornello: la frase musicale è fissa ma si presta a varie semplici ed efficaci, quasi sempre di carattere satirico. E' il son a la luna, con la chitarra e El Hilijero adotta anche in una trasmissione televisiva assai seguita dai cubani. Persino dai ragazzini, che sono abituati a rispondere al suo «Ehil», che è come un richiamo, una sfida, uno sberleffo. Quando El Hilijero ha cantato in teatro, infatti, il pubblico ha partecipato totalmente alla sua canzone. ri-

spondendogli in coro. La caratteristica di questa forma musicale è anche un'altra: El Hilijero, arrivato al punto saliente della sua strofa, ferma i quattro strumenti che lo accompagnano e comincia una singolare risata «aspirata» che diventa, da sola, un piccolo capolavoro. Noi abbiamo ascoltato una sola «decima» cantata da El Hilijero. Ma ci ha convinto che questa forma musicale è ancora una delle più valide e che questo artista cubano la adopera da maestro, con un vigore e un senso dell'umorismo eccezionali.

La canzone parla del popolo vietnamita che lotta, quindi passa alla fase della risata, quando El Hilijero dice: «Io rido e rido quando vedo un aereo made in USA che cade come un uccello». E so che in avvenire il mio ridere sarà ancora più grande perché vedrò tanti yanquis morti... E finalmente i popoli potranno darsi la mano e lavorare sotto una comune bandiera di pace».

Ciò che appare importante, al di là delle definizioni, è che El Hilijero riesce, in modo semplice, a comunicare un entusiasmo insolito, usando una forma tradizionale, la sua indubbia capacità professionale e qualche accorgimento da attore comico. Insomma, creando un personaggio ben definito.

Una certa arguzia percorre anche le strofe di Joseito Fernandez, l'autore della «Guantanamera». Abbiamo saputo, con sorpresa, che questo brano è del 1927 e solo adesso, come è noto, sta conoscendo una enorme fortuna in tutto il mondo. Anche in questo caso, si riesce difficilmente a scindere il canto dalla figura del suo creatore e interprete. Fernandez è l'immagine stessa di Cuba: magro, alto, la pelle un po' scura, i grossi baffi, la guaiabera, il sigaro, il «panama» in testa e, a sessant'anni, una voce e un ritmo stupefacenti. Anche Joseito rinnova i suoi versi continuamente, usando come veicolo la «guajira», quella particolare «guajira» che si chiama appunto Guantanamera. E prima ancora che con i versi di Marti, egli la canta con i versi suoi, ugualmente splendidi (così come è splendido che il verso di Marti si adatti perfettamente alla «guajira»). Una delle ultime versioni riflette il successo della Guantanamera nel mondo, quando dice che «adesso è cantata da ogni parte ma l'artista la canta sincera e sempre fu messaggera dell'angoscia e del dolore ma anche dell'allegria del popolo».

Abbiamo parlato di questi tre cantori cubani perché sono oggi tra i più popolari e probabilmente significativi di un panorama che si presenta quanto mai eterogeneo e, in parte, agli stessi compagni cubani, stimoli e interrogativi.

Leoncarlo Settimelli

NELLA FOTO: El Hilijero canta in uno spettacolo del corso dell'Encuentro.



Film sovietico su Garibaldi

Celebrazione
pirandelliana
a Nuova Delhi

NUOVA DELHI, 4. Il primo centenario della nascita di Luigi Pirandello è stato commemorato con la rappresentazione di due tra i più famosi lavori del noto drammaturgo siciliano: «Enrico IV» e «Sei personaggi in cerca d'autore». Le due commedie sono state rappresentate in lingua bengalese da una compagnia teatrale di Calcutta, «Nandikar», composta di 2 elementi e fondata nel 1960. Il regista, Ajitesh Banerjee, ha diretto le due commedie. Le due rappresentazioni sono state accolte favorevolmente dalla critica.

Rassegna
di bozzettistica
teatrale
a Praga

Dal 22 settembre al 15 ottobre prossimi si è in programma a Praga la prima rassegna internazionale di bozzettistica teatrale, denominata «Quadriennale di Praga 1967».

Mostrare saranno presentate da Argentina, Australia, Austria, Brasile, Bulgaria, Finlandia, Francia, Germania democratica, Giappone, Canada, Messico, Norvegia, Polonia, URSS, Svizzera, Tunisia e Jugoslavia. Parte della rassegna sarà occupata dai lavori di un simposio internazionale di scenografia, che si svolgerà dal 9 al 12 ottobre, con la partecipazione di 93 scenografi di 26 Paesi.

Sarà tratto dal libro
«Portati via dal vento»
dello scrittore di Odes-
sa Juri Usyenko

L'amicizia che Giuseppe Garibaldi nutrì per il popolo russo, per la lotta dei rivoluzionari contro lo zarismo, i russi che si batterono nei reparti garibaldini, i viaggi che Garibaldi fece, nel corso delle sue peregrinazioni, in Russia (visitò per la prima volta l'Odesa quando era ancora un ragazzo e faceva il mozzo su un veliero. Più tardi, divenuto capitano, portò la sua nave a Taganrog, ove s'incontrò con un emissario della «Giovane Italia»); su queste ed altre notizie storiche si fonda il libro «Portati via dal vento» dello scrittore odesita Juri Usyenko, che ha scelto l'insolito genere letterario del romanzo-romanzo. In esso compaiono tante figure storiche quanto personaggi creati dalla fantasia dell'autore.

Il libro «Portati via dal vento» è stato pubblicato dalla casa editrice odesita «Majak» ed è stato accolto dalla critica con giudizi molto benevoli. Gli studi cinematografici di Odesa hanno deciso di dare di questo romanzo un'interpretazione cinematografica. Lo sceneggiatore moscovita Igor Bolgarin e l'autore del libro stanno portando a termine la sceneggiatura del film, che sarà dedicato all'amicizia del popolo italiano e di quello russo.

Settimana musicale senese

Boccherini resiste a revisori e trascrittori

Dal nostro inviato

SIENA, 4.

La vecchia macchina del Settecento ha compiuto ancora un buon servizio. I ricami li ha forniti Boccherini. Con due Sestetti, adocchiati come una preda da Mario Fabbri e suonati stordendo dal «Sestetto Chigiano» di «Archè», Boccherini ha entusiasmato il pubblico come ai bei tempi (sempre che i tempi furono mai belli per qualcuno).

Boccherini è un compositore, recentemente recuperato, che resiste ai tira e molla dei sommozzatori (revisori e trascrittori). Un compositore onesto, però, senza mai sorprese. Qualche cosa gli viene bene, qualche altra meno bene. E ha sempre in serbo la trovata o proprio l'invenzione più convincente.

Dei due Sestetti ascoltati nella splendida Sala del Mapamondo, il primo (op. 21, n. 3) è apparso più incerto e occasionale. Divergente in elegiche «romanzo» nei tempi lenti (proprio un canto di primordiale travasato nel violino), sfuggiva anche a una vera necessità di far suonare sei strumenti. Spesso la metà di questi sei era sufficiente allo scopo. Ma nel Sestetto op. 15, n. 2, con una vinta in meno e con in più l'intervento del flauto, Boccherini si è preso tutte le rivincite che ha voluto, sia nei riguardi degli esecutori incattiviti ad una prova di bravura, sia nei riguardi degli ascoltatori rimasti a bocca aperta o con il fiato sospeso dinanzi a certe streghe e variazioni. Una meraviglia, meravigliosamente suonata.

Il «Sestetto Chigiano», capeggiato da Riccardo Brendel, suona con strumenti d'alto rango: i violini sono un Guadagnini (1741) e un Camilli (1737); le viole recano la firma di Guarneri e di Amati (1664); il violoncello è un Guarneri e uno Stradivari (1685); il flauto era quello d'oro di Severino Gazzelloni, apparso in forma sgagliante.

Il Settecento, per quanto insuperato, ha però dato un «passaggio» alla musica del nostro tempo. Gli stessi musicisti hanno portato al successo le novità di Goffredo Petrassi e di Mario Zaffred.

Tre per Sette (1966) di Petrassi è una singolare composizione per sette strumenti suonati da tre esecutori: Severino Gazzelloni (flauto, oboe e flauto in sol); Bruno Incagnoli (oboe e corno inglese); Alberto Fusco (clarinetto e clarinetto piccolo). Una pagina di straordinario fascino. I suoni fluiscono dolci e sferzanti insieme, inseguendo aeree volatine di note, ricercando il canto, ansioso, melancolico. Gli strumenti si avvicinano e si intrecciano nel rendere carezzevole la violenza del suono, morbida una spigolosità spesso aggressiva. Cresce a mano a mano un senso di ebbrezza e proprio di stordimento fisico, finché il flauto in sol (un flauto dal suono basso) viene a proporre il momento della quiete e quasi d'una discesa all'interno del suono. Si crea un alone fonico, vivido e intenso, e come dolce è la stridore dei suoni e calda la loro asprezza, così il preziosismo più raffinato si svolge in un discorso di schiettezza immediatezza. Lunghi i festeggiamenti all'autore apparso più volte sul palco insieme con i suoi interpreti.

Il Sestetto per archi (due violini, due viole e due violoncelli) di Mario Zaffred, risalente ai primi mesi di quest'anno, continua l'indagine stilistica, ultimo del compositore, rivolto a ricercare nei suoni neri più reconditi, vibrazioni più profonde e sottili. Certe impennate, tipiche nella musica di Zaffred, sembrano ora svelarsi come sfioritura o proiezione di un sotterraneo dilatarsi di radici. Le sonorità sono scure, spesso fonicamente neutre e opache; i movimenti ritmici avvengono come sussulti destinati a spegnersi. Talvolta una più luminosa fascia di suoni rischiarata la tenebra, scioglie l'inquietudine, nella quale il risonante slancio ritmico è appena un ricordo appena un affiorare della memoria che però non trattiene il musicista dall'inoltrarsi in una «sua» nuova vicenda musicale. Di questa vicenda, il Sestetto appare ora il segno più chiaro.

Emozionante la tensione interpretativa del Sestetto Chigiano, di cui pare, la composizione è dedicata. E tra i suoi eccellenti interpreti, Mario Zaffred è stato a lungo applaudito.

Vi diremo domani della Pia de' Tolomei che qualche contrattempo (dietro o tra le quinte) stava quasi mandando all'aria.

Erasmo Valente

Eliminatorie in corso a Pisa

Quindici organisti al concorso «Della Ciaja»

Sono in corso, a Pisa, le prove eliminatorie del I Concorso internazionale «A. B. Della Ciaja», indetto e organizzato dall'Ente provinciale per il turismo.

Si tratta di un concorso riservato ad organisti di ambo i sessi, di qualsiasi nazionalità, di età non superiore ai 31 anni. Un concorso del genere è una novità per la città di Pisa: una novità, però, che è andata bene al suo primo «lancio».

Sono iscritti alla gara quindici organisti: otto italiani e sette non italiani (Austria, Belgio, Norvegia, Romania, Svizzera e Svizzera).

Le prove eliminatorie, suddivise in due fasi, prevedono tra i pezzi d'obbligo, pagine di Frescobaldi e di Bach. E' d'obbligo anche nella prova finale (Preludio e fuga, in sol maggiore). I pezzi di libera scelta debbono essere prescelti tra determinate composizioni di Bach, di Franck e di Reger. E' di notevole rilievo l'aver previsto pagine di autori contemporanei nella prova finale.

Il concorso, che si protrarrà fino all'11 settembre, è dotato di sei premi (da 500.000 al primo classificato, a 100.000 lire al quarto, quinto e sesto), si concluderà con un concerto svolto dai primi due classificati.

Il dedicatario del concorso è il famoso organista settecentesco, Azzolino Bernardino Della Ciaja (1671-1759), nato a Siena, ma operante lungamente a Pisa, dove morì. Ricordi carichi pubblici (fu bali di Lucrezia, pueri) ed al sacerdozio, affermandosi in un dilettantismo ad alto livello — quale organista e compositore.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Non assegnato
il premio
«F. Busoni»

BOLZANO, 4. Per la terza volta consecutiva il primo premio del concorso pianistico internazionale «F. Busoni», al quale hanno preso parte 47 concorrenti in rappresentanza di 16 Paesi diversi, non è stato assegnato.

Questa decisione è stata presa questa notte a tarda ora dal termine delle prove finali dalla giuria internazionale presieduta dal maestro Camibassi. Il secondo premio è stato assegnato al libano Ivan Klunsky (Cecoslovacchia); il terzo al l'italiano Pietro Maranca di Bolzano e il quarto all'altro cecoslovacco Frantisek Maty. Quinto è risultato l'altro finalista, lo statunitense Roman Rudnytsky. La assegnazione dei premi è avvenuta nella sala del Conservatorio Monteverdi, gremito di pubblico, ove si sono svolte tutte le prove.

Il dedicatario del concorso è il famoso organista settecentesco, Azzolino Bernardino Della Ciaja (1671-1759), nato a Siena, ma operante lungamente a Pisa, dove morì. Ricordi carichi pubblici (fu bali di Lucrezia, pueri) ed al sacerdozio, affermandosi in un dilettantismo ad alto livello — quale organista e compositore.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

Le musiche del Della Ciaja sono state inserite da alcuni studiosi in un cosiddetto «impressionismo ritmico». La vera gloria di questa singolare figura di musicista è, però, la costruzione della chiesa di S. Stefano in Pisa, di un organo celebratissimo ai suoi tempi (1738), ricco di oltre cento registri. E' proprio su questo prezioso strumento che i giovani concorrenti si batteranno nelle prove finali.

ENTUSIASMO ACRTICO —

Su un film come La ballata di un soldato, presentato ieri sera nel ciclo del cinema sovietico del «disegno», il commento dovrebbe essere — a sette anni di distanza dalla sua prima comparsa al Festival di Cannes — necessariamente complesso: assai più, certamente, di quanto non abbia detto — ma non l'entusiasmo — Achille Millo che lo ha introdotto ad un pubblico che, per buona parte, vedeva il film per la prima volta. L'opera di Grigori Cukhrai, infatti, si colloca — come le altre opere del ciclo — in un momento particolarmente delicato della cultura sovietica; e non è dubbio che, rispetto ad altri aspetti degli anni imprevisti, questa opera sia stata un'occasione di una nuova, diversa ricerca sul cinema. Si prospetta infatti in quest'opera il senso di una ricerca che tenta l'indagine attraverso la sottolineatura di aspetti non necessariamente positivi e non esclusivamente emblematici; cogliendo la storia di una società attraverso quella di un uomo; e rappresentando quest'ultimo in una piega segreta della sua vicenda individuale. Detto questo, resta da chiedersi se questa opera, che è un principio: è bisognerebbe augurare che e per quali strade la cinematografia sovietica si muova in questa direzione. La verità è che il valore del film di Cukhrai può emergere soltanto attraverso un esame che vada ben oltre l'estetica della forma: opera; investendo tutta la cinematografia sovietica di quel periodo e la realtà culturale del paese. Ma la televisione, a questo punto, dovrebbe impegnarsi in uno di quei speriati dibattiti che, invece, con la televisione, non ha il coraggio di affrontare.

Si può annotare in breve, infatti, che La ballata di un soldato ha prodotto una certa impressione di novità tra le cose migliori del recente cinema sovietico, oltre scavalcano nell'improbabilità quella di un uomo; e rappresentando quest'ultimo in una piega segreta della sua vicenda individuale. Detto questo, resta da chiedersi se questa opera, che è un principio: è bisognerebbe augurare che e per quali strade la cinematografia sovietica si muova in questa direzione. La verità è che il valore del film di Cukhrai può emergere soltanto attraverso un esame che vada ben oltre l'estetica della forma: opera; investendo tutta la cinematografia sovietica di quel periodo e la realtà culturale del paese. Ma la televisione, a questo punto, dovrebbe impegnarsi in uno di quei speriati dibattiti che, invece, con la televisione, non ha il coraggio di affrontare.

La ballata di un soldato, presentato ieri sera nel ciclo del cinema sovietico del «disegno», il commento dovrebbe essere — a sette anni di distanza dalla sua prima comparsa al Festival di Cannes — necessariamente complesso: assai più, certamente, di quanto non abbia detto — ma non l'entusiasmo — Achille Millo che lo ha introdotto ad un pubblico che, per buona parte, vedeva il film per la prima volta. L'opera di Grigori Cukhrai, infatti, si colloca — come le altre opere del ciclo — in un momento particolarmente delicato della cultura sovietica; e non è dubbio che, rispetto ad altri aspetti degli anni imprevisti, questa opera sia stata un'occasione di una nuova, diversa ricerca sul cinema. Si prospetta infatti in quest'opera il senso di una ricerca che tenta l'indagine attraverso la sottolineatura di aspetti non necessariamente positivi e non esclusivamente emblematici; cogliendo la storia di una società attraverso quella di un uomo; e rappresentando quest'ultimo in una piega segreta della sua vicenda individuale. Detto questo, resta da chiedersi se questa opera, che è un principio: è bisognerebbe augurare che e per quali strade la cinematografia sovietica si muova in questa direzione. La verità è che il valore del film di Cukhrai può emergere soltanto attraverso un esame che vada ben oltre l'estetica della forma: opera; investendo tutta la cinematografia sovietica di quel periodo e la realtà culturale del paese. Ma la televisione, a questo punto, dovrebbe impegnarsi in uno di quei speriati dibattiti che, invece, con la televisione, non ha il coraggio di affrontare.

La ballata di un soldato, presentato ieri sera nel ciclo del cinema sovietico del «disegno», il commento dovrebbe essere — a sette anni di distanza dalla sua prima comparsa al Festival di Cannes — necessariamente complesso: assai più, certamente, di quanto non abbia detto — ma non l'entusiasmo — Achille Millo che lo ha introdotto ad un pubblico che, per buona parte, vedeva il film per la prima volta. L'opera di Grigori Cukhrai, infatti, si colloca — come le altre opere del ciclo — in un momento particolarmente delicato della cultura sovietica; e non è dubbio che, rispetto ad altri aspetti degli anni imprevisti, questa opera sia stata un'occasione di una nuova, diversa ricerca sul cinema. Si prospetta infatti in quest'opera il senso di una ricerca che tenta l'indagine attraverso la sottolineatura di aspetti non necessariamente positivi e non esclusivamente emblematici; cogliendo la storia di una società attraverso quella di un uomo; e rappresentando quest'ultimo in una piega segreta della sua vicenda individuale. Detto questo, resta da chiedersi se questa opera, che è un principio: è bisognerebbe augurare che e per quali strade la cinematografia sovietica si muova in questa direzione. La verità è che il valore del film di Cukhrai può emergere soltanto attraverso un esame che vada ben oltre l'estetica della forma: opera; investendo tutta la cinematografia sovietica di quel periodo e la realtà culturale del paese. Ma la televisione, a questo punto, dovrebbe impegnarsi in uno di quei speriati dibattiti che, invece, con la televisione, non ha il coraggio di affrontare.

La ballata di un soldato, presentato ieri sera nel ciclo del cinema sovietico del «disegno», il commento dovrebbe essere — a sette anni di distanza dalla sua prima comparsa al Festival di Cannes — necessariamente complesso: assai più, certamente, di quanto non abbia detto — ma non l'entusiasmo — Achille Millo che lo ha introdotto ad un pubblico che, per buona parte, vedeva il film per la prima volta. L'opera di Grigori Cukhrai, infatti, si colloca — come le altre opere del ciclo — in un momento particolarmente delicato della cultura sovietica; e non è dubbio che, rispetto ad altri aspetti degli anni imprevisti, questa opera sia stata un'occasione di una nuova, diversa ricerca sul cinema. Si prospetta infatti in quest'opera il senso di una ricerca che tenta l'indagine attraverso la sottolineatura di aspetti non necessariamente positivi e non esclusivamente emblematici; cogliendo la storia di una società attraverso quella di un uomo; e rappresentando quest'ultimo in una piega segreta della sua vicenda individuale. Detto questo, resta da chiedersi se questa opera, che è un principio: è bisognerebbe augurare che e per quali strade la cinematografia sovietica si muova in questa direzione. La verità è che il valore del film di Cukhrai può emergere soltanto attraverso un esame che vada ben oltre l'estetica della forma: opera; investendo tutta la cinematografia sovietica di quel periodo e la realtà culturale del paese. Ma la televisione, a questo punto, dovrebbe impegnarsi in uno di quei speriati dibattiti che, invece, con la televisione, non ha il coraggio di affrontare.

La ballata di un soldato, presentato ieri sera nel ciclo del cinema sovietico del «disegno», il commento dovrebbe essere — a sette anni di distanza dalla sua prima comparsa al Festival di Cannes — necessariamente complesso: assai più, certamente, di quanto non abbia detto — ma non l'entusiasmo — Achille Millo che lo ha introdotto ad un pubblico che, per buona parte, vedeva il film per la prima volta. L'opera di Grigori Cukhrai, infatti, si colloca — come le altre opere del ciclo — in un momento particolarmente delicato della cultura sovietica; e non è dubbio che, rispetto ad altri aspetti degli anni imprevisti, questa opera sia stata un'occasione di una nuova, diversa ricerca sul cinema. Si prospetta infatti in quest'opera il senso di una ricerca che tenta l'indagine attraverso la sottolineatura di aspetti non necessariamente positivi e non esclusivamente emblematici; cogliendo la storia di una società attraverso quella di un uomo; e rappresentando quest'ultimo in una piega segreta della sua vicenda individuale. Detto questo, resta da chiedersi se questa opera, che è un principio: è bisognerebbe augurare che e per quali strade la cinematografia sovietica si muova in questa direzione. La verità è che il valore del film di Cukhrai può emergere soltanto attraverso un esame che vada ben oltre l'estetica della forma: opera; investendo tutta la cinematografia sovietica di quel periodo e la realtà culturale del paese. Ma la televisione, a questo punto, dovrebbe impegnarsi in uno di quei speriati dibattiti che, invece, con la televisione, non ha il coraggio di affrontare.

La ballata di un soldato, presentato ieri sera nel ciclo del cinema sovietico del «disegno», il commento dovrebbe essere — a sette anni di distanza dalla sua prima comparsa al Festival di Cannes — necessariamente complesso: assai più, certamente, di quanto non abbia detto — ma non l'entusiasmo — Achille Millo che lo ha introdotto ad un pubblico che, per buona parte, vedeva il film per la prima volta. L'opera di Grigori Cukhrai, infatti, si colloca — come le altre opere del ciclo — in un momento particolarmente delicato della cultura sovietica; e non è dubbio che, rispetto ad altri aspetti degli anni imprev

CONCLUDE LE UNIVERSIADI: ALTRE 2 MEDAGLIE D'ORO ALL'ITALIA

Vittoriosi sciabolatori e staffetta



BERRUTI ha dato l'apporto decisivo per la vittoria azzurra nella staffetta 4 x 100

Le Universiadi si sono concluse oggi: si sono concluse con altri due exploit italiani di eccezionale valore, le vittorie cioè degli sciabolatori nella prova a squadre e della staffetta nella 4 x 100. Cosicché l'Italia in totale ha conseguito ben quattro medaglie d'oro (una in più delle precedenti universiadi) oltre a numerose medaglie d'argento e di bronzo. Ricordiamo qui subito i nomi degli italiani campioni universitari: Ottob nei 110 ostacoli, Pinelli nel fioretto individuale, Berruti, Roscio, Gianni e Preatoni nella staffetta 4 x 100, Salvadori, Montano, La Ragione e Pizzi nel torneo di sciabola a squadre. Ma è tempo di passare alla cronaca.

L'ultima giornata cominciò in un clima piuttosto teso in quanto che i funzionari della Federazione di Atletica hanno scoperto solo nelle ultime ore che i vincitori delle varie gare venivano pagati per far-

si fotografare con una bottiglia di analcolico americano in bella evidenza. «E' una cosa terribile — hanno detto — bisognerebbe togliere a tutti i colpevoli lo stato di dilettante e quindi squalificarli!».

Già ma siccome tutti indistintamente i vincitori delle gare sono incorsi nello stesso reato finirà che non se ne farà niente: perché altrimenti bisognerebbe cancellare i risultati di tutte le gare atletiche disputate alle Universiadi.

Nel clan azzurro invece c'è festa perché come annunciato stamane si è sposato lo schiavatore Giovanni Pavese che si era fatto raggiungere a Tokio dalla fidanzata desiderosa di unirsi in matrimonio in Giappone. Quasi tutti gli azzurri hanno presenziato alla cerimonia nuziale ed al successivo ricevimento tenuto al villaggio olimpico. Pavese e la sposa si sono uniti poi ai compagni per la sfilata della cerimonia di chiusura.

La festa è tanto più bella in quanto che da poco si è concluso il torneo di sciabola a squadre con un terzo successo italiano. L'Italia ha battuto infatti il Giappone (13-3), poi si è imposta alla Gran Bretagna (15-1) infine ha superato anche la Thailandia (15-1) e Francia (9-5) concludendo il torneo imbattuta da autentica dominatrice.

Alle spalle degli azzurri (Salvadori, Montano, La Ragione e Pizzi) si è classificato il Giappone con tre vittorie ed una sconfitta mentre la medaglia di bronzo è andata alla Francia (due vittorie e due sconfitte).

Subito dopo l'Italia ottiene la seconda medaglia d'oro della giornata e la quarta delle Universiadi nella staffetta 4 x 100. E' stata una gara entusiasmante: Italia e Giappone hanno viaggiato quasi sempre alla pari, poi nell'ultima frazione è partito Berruti per gli azzurri e Berruti ha nettamente staccato l'avversario giapponese che ha finito per tagliare il traguardo insieme all'inglese.

Così l'Italia si è aggiudicata la medaglia d'oro con il tempo di 39"8 che è il nuovo record dei campionati universitari mentre per assegnare la medaglia d'argento è stato necessario il ricorso al fotofinish. Ed il fotofinish ha dato ragione al Giappone relegando l'Italia al terzo posto: quarti gli americani nettamente staccati.

Da notare che il giapponese Naoki Abe che si era battuto valorosamente nella gara della staffetta, ha poi vinto la medaglia d'oro nel salto in lungo davanti all'australiano Taylor ed al finlandese Puosi (l'italiano Gentile si è classificato sesto in questa specialità).

I giapponesi del resto hanno vinto anche altre due medaglie d'oro nell'ultima giornata: con Ishida nel lancio del martello e con Sawaki nei 5000 metri (ove De Palma è arri-

Carini e gli altri azzurri lo accusano di indisciplina

POLEMICHE CONTRO MOTTA

Motta avrebbe sbagliato a collaborare con Janssen e Merckx - Del resto gli altri azzurri hanno sbagliato a non aiutare Motta

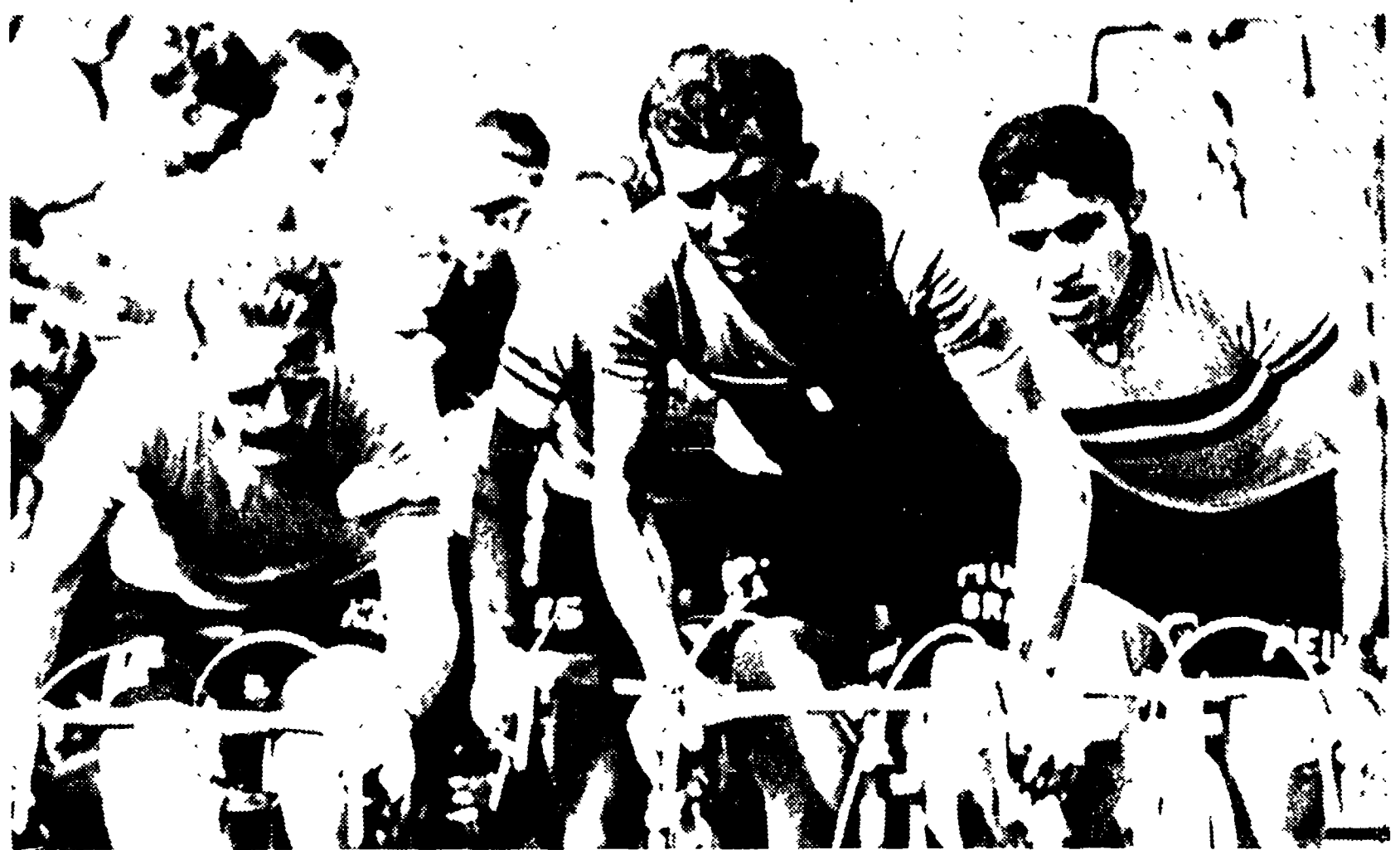
Un bilancio catastrofico

Dal nostro inviato

HEERLEN, 4.

Un giorno tranquillo, finalmente. Ne abbiamo bisogno per commentare con calma i risultati di ciclismo. L'evento principale, naturalmente, è il campionato dei «routiers» professionisti che ha portato alla ribalta il fuoriclasse dei passisti veloci, il belga ventiduenne Eddy Merckx. Un campionato lusinghiero, a ben vedere, infatti s'è imposto il grande favorito e come volevasi dimostrare, il circuito (facile e scorrevole nonostante il vento) ha impedito colpi d'ala. Direte che sono andati in fuga in cinque, e che i cinque hanno raggiunto il traguardo indisturbati, ma non dimentichiamo il lavoro dei belgi, degli olandesi e degli spagnoli nel gruppo a protezione di Merckx, di Janssen e soci. Gli italiani, quelli che sulla carta figuravano come i compagni di Motta, sono rimasti alla finestra, e rimanendo alla finestra hanno permesso a Janssen di uscire dal plotone e agganciarci ai primi.

Perché gli italiani non hanno bloccato Janssen? La ragione ufficiale è che l'olandese occhialuto li ha sorpresi con un'azione violenta, irresistibile, ma le cose stanno ben diversamente. In verità, abbiamo avuto modo di appurare che Motta non aveva amici all'interno di Altig, il quale indossava i panni della Germania, ma ha lasciato nella l'impressione di pedalarci sull'ombra di Glimond. Quest'ultimo ha tentato di prendere la ruota di Motta e Merckx all'inizio, ma non ce l'ha fatta e poco alla volta s'è spento, disinteressandosi via via del campionato mondiale fino a concludere con gli ultimi. E' pertanto, l'unico degli azzurri che s'è ribellato al tran tran del gruppo, è stato Dancelli, attivissimo nella pattuglia che inseguiva alle spalle di Motta. Il ragionamento di Dancelli è accettabile: «Era chiaro che Motta non avrebbe eliminato due tipi come Merckx e Janssen. Li aves-



Il momento che può definirsi dell'illusione: MOTTA conduce il gruppetto dei fuggitivi alimentando la speranza di una vittoria italiana. Poi verrà l'amaro risveglio ad opera di Merckx

Domenica s'alza il sipario sulla serie B

Un campionato maratona che durerà quasi 10 mesi

Dirigenti, giocatori, allenatori, giornalisti hanno sempre sostenuto che il campionato cadetto, in Italia, è massacrante. Lo hanno sostenuto per anni, ed hanno dato fondo a tutta una serie di argomenti per qualificarlo: un campionato lungo, micidiale, esasperante, tormentoso, allucinante.

Tra qualche giorno sapremo quali altri argomenti potranno il campionato cadetto, perché quelli citati non bastano più, sono già da considerare «datati». Quello che sta per cominciare, infatti, non trova riscontri nella nostra memoria. Basta solo considerare che il primo episodio si avrà domenica, 10 settembre, e si svilupperà, poi, per ben dieci mesi.

Insomma è come se per tanti anni non ci si fosse mai occupati per la sua lunghezza, ma si fosse espresso rammarico per la sua brevità. Così vanno le cose nello sport italiano.

La giustificazione degli organi competenti è ormai risaputa: se si è riconosciuto giusto portare a sedici squadre il campionato di calcio, divisione nazionale, era conseguentemente inevitabile dilatare quello cadetto, almeno nella fase di transizione. La giustificazione, tuttavia, è ab-

bastanza distorta, perché se è ben vero che molte sono state le sollecitazioni per ridurre le fatiche della Serie A (e non sempre con motivi del tutto validi) è altrettanto vero che non si era chiesto di farlo a spese della serie cadetta. La contraddizione sarebbe stata troppo evidente. Diciamo, dunque, che il progetto della Serie A a sedici squadre è stato troppo volte preso in esame, e troppe volte rimandato, vuoi per un motivo, vuoi per l'altro, e quando finalmente si è trovato il coraggio di adottarlo, non si è più avuto altrettanto coraggio di affrontare la situazione che si sarebbe venuta a creare nella serie cadetta.

E così, campata cavalcabatta, l'era cresce, avremo un torneo cadetto di ben quaranta giornate di gara, ovvero, come si è detto, dieci mesi di lotta probabilmente spasmodica, con tutte le conseguenze che ne possono derivare.

Noi ci auguriamo che il senso di responsabilità dei giocatori, dei tecnici e dei dirigenti prevalga comunque, e il fatto che la serie cadetta sia stata dilatata, e che si sia avuta la serie cadetta, non debba essere motivo di preoccupazione. Se una sola di esse, purtroppo, dovesse trovare spazio e rendersi concreta, non potremmo

neppure gridare allo scandalo: perché lo scandalo sta già nel fatto che ventuno squadre debbano darsi battaglia per quarantadue giornate, cioè per dieci mesi, sia che vogliano raggiungere uno dei posti che danno diritto alla promozione, sia che vogliano evitare di finire in uno dei quattro ultimi posti che decretano la retrocessione.

L'esperienza insegna che il campionato cadetto è una gara di fondo. Il grande equilibrio che lo domina lo rende inerte sino alle ultime battute. Qualche eccezione si può avere nella lotta per la promozione, e la Sampdoria e il Varese, «mattatrici» del torneo scorso, sono, appunto, la eccezione che conferma la regola. Ma per quanto riguarda le retrocessioni, di solito, bisogna attendere l'ultima battaglia, e qualche volta neanche basta: bisogna far ricorso agli spareggi.

Immaginate, pertanto, a quale confusione si può andare incontro nel prossimo anno, a quali colpi di scena, se le squadre da promuovere, a quell'epoca, non dovessero essere le stesse, o se, invece, avessero raggiunto il traguardo, e le squadre da retrocedere non fossero già decisamente condannate. Ponete mente, oltretutto, che nel 1968 ci sa-

ranno le elezioni politiche, e sappiamo tutti a quale strumentalizzazione politica sono soggette moltissime squadre di calcio.

Intanto le prime avvisaglie — e diremmo, anzi, le prime conseguenze — si stanno già avendo. Domenica inizia il campionato, ma quante sono le società che hanno già raggiunto l'accordo con tutti i giocatori che hanno in forza?

A Modena è successo quel che è successo, e ancora non tutto è risolto: il Foglia ha ancora tra i «co-diletti» avventurati Micheli, Manoli e Traspedini; Ferrara è in disaccordo con la Reggina, e potremmo continuare per un pezzo.

Tutta colpa dei giocatori e della loro esosa mentalità? Anche questo, certo: ma non solo questo. E' chiaro che maggiori rischi più lunghe fatiche, comportano richieste più robuste, con tanti saluti alle norme che regolano le società per azioni, ed ai soldi del prestito federale.

Concludendo, quello che sta per cominciare ha tutta l'aria di essere un campionato mostruoso. E per molti aspetti

Michele Muro

Le medaglie assegnate

	oro	arg.	br. tot.
USA	32	23	6
Giappone	21	17	26
Germania occ.	8	9	5
Gran Bret.	4	11	9
Francia	4	5	12
Italia	4	5	9
Australia	2	1	3
Svezia	2	1	4
Svizzera	2	—	2
Corea del Sud	1	9	1
Finlandia	1	1	1
Olanda	1	1	1
Austria	1	—	5
Costa d'Avorio	1	—	1
Spagna	1	—	1
Jugoslavia	1	—	1
Canada	—	2	2
Messico	—	1	1
Brasile	—	4	4
Indonesia	—	1	1
Portogallo	—	1	1

Nielsen sospende gli allenamenti

MILANO, 4. Il calciatore Harald Nielsen non ha partecipato stamane al consueto allenamento dell'Inter. Il nuovo acquisto norvegese, che si trova ad Appiano Gentile con tutti gli altri compagni di squadra, si è sottoposto soltanto a massaggi. Il giocatore ha spiegato che i motivi della sua decisione sono da ricercarsi non in un dissidio con i suoi nuovi dirigenti ma con la Bologna che gli sarebbe debitrice di una considerevole cifra. Nielsen ha detto di aver atteso che gli venisse saldato il debito ma poiché i dirigenti rossoblu non si sono posti in contatto con lui, egli ha deciso di dare inizio a questa azione di protesta. L'allenatore Herrera ha avuto subito un colloquio con il giocatore incontrandosi poi con i dirigenti nerazzurri.

Le quote del Totocalcio

La direzione del Totocalcio ha comunicato le quote spettanti alle due categorie di vincitori del concorso pronostici del 3 settembre 1967 che così risultano.

Al 302 tredici spettano circa 841.500 lire; agli 842 dodici spettano circa 11.900 lire.

In amichevole

Stasera la Roma prova a Riccione

Robotti acquistato ieri notte

I risultati ottenuti dalle «romane» nella prima giornata di coppa Italia hanno lasciato la bocca amara ai tifosi: benché Pugliese e Gei invitino alla pazienza, sono cominciate già le prime polemiche. Tutte concentrate sulla mancanza di validi titolari nelle due squadre (in difesa e a centro campo nella Roma all'attacco per la Lazio). Non per niente Evangelisti si è affrettato ad andare a Milano per stringere gli accordi per l'acquisto di Robotti, accordi che sono andati in porto in serata (la cifra pagata non è stata resa nota) e non mente nella Lazio si torna a parlare nuovamente della cessione di Morrone a novembre in cambio di un «vero» centro avanti. Intanto la Roma non è rientrata in sede da Firenze e si è portata a Riccione ove sosterrà stasera un nuovo collaudo contro la squadra locale. Un collaudo in verità poco accettato dai giocatori che affermano di essere sollecitati a giocare troppo, e che hanno ripetutamente chiesto un accorciamento degli allenamenti ed una riduzione delle amichevoli. Ma tant'è: Evangelisti e Pugliese non ci sentono da quest'orecchio, e sicché non sarà da stupirsi se stasera da Riccione verrà un nuovo risultato negativo. Tornando all'amichevole c'è da aggiungere che nel primo tempo Pugliese manderà in campo la squadra schierata a Firenze: nella ripresa invece giocheranno Imperi, Ossola, Enza Taccola e forse anche Pizzaballa se riuscirà a raggiungere in tempo i compagni.

Intanto ieri una folla rappresentativa della società ha preso parte ai funerali del compianto Dario Pietrangeli, fino a poco tempo fa segretario della Ro-

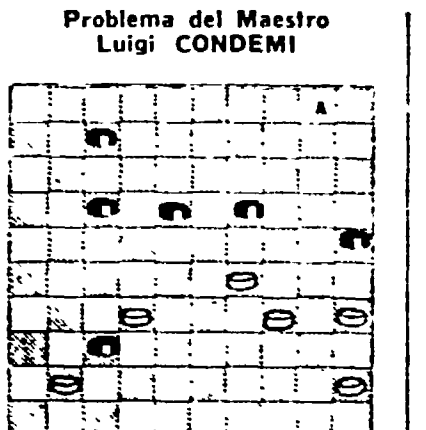
Il C.F. della FIGC riunito ieri a Milano

MILANO, 4. Si è riunito questa sera sotto la presidenza di Franchi il Consiglio federale della FIGC. Il Consiglio ha deciso di proseguire in questo anno il programma già stabilito da Pasquale. Franchi ha dichiarato che mancano poco tempo alla scadenza del mandato sarebbe stato arduo modificare il programma stabilito. Il Consiglio federale ha poi votato la nuova Commissione d'Appello federale ed altre commissioni (Arbitri nazionali, Arbitri interregionali, Arbitri settore dilettanti ecc.).

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

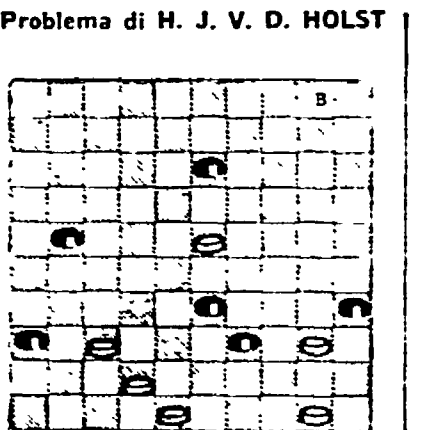
DAMA

Problema del Maestro Luigi CONDEMI



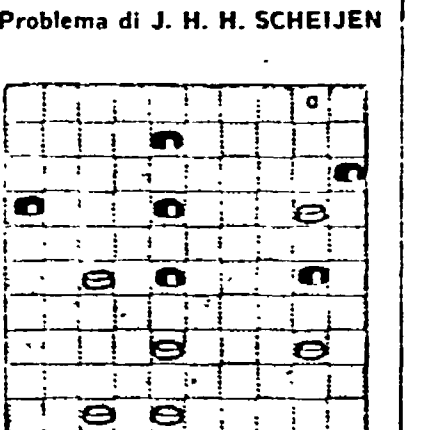
Il Bianco muove e vince

Problema di H. J. V. D. HOLST



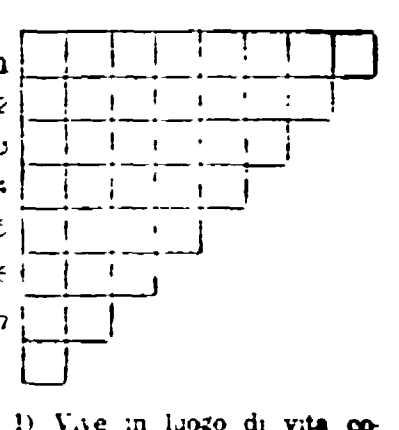
Il Bianco muove e vince

Problema di J. H. H. SCHEIJEN



Il Bianco muove e vince

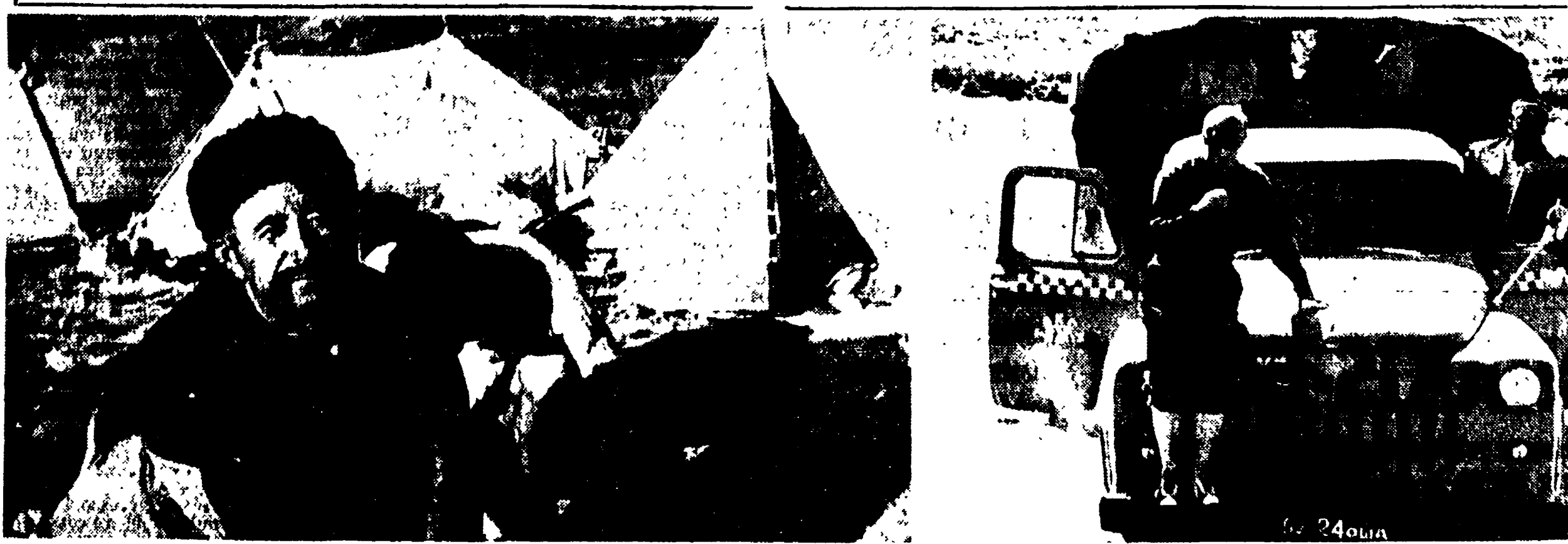
Triangolo



Il Bianco muove e vince



DI RITORNO DAL PICCO LENIN, TRA ALLEGRI CONTRATTEMPI E MEMORABILI GIORNATE



Un kirghiso in visita al campo (a sinistra). A destra: il guado del fiume Rosso

Un tricolore mastodontico per la spedizione italiana

Il « campo delle cipolle » simbolo di « novità » fuori programma — Una cena di troppo attorno a un gigantesco falò — Al confine della Cina — Obiettivi a mitraglia sui maestosi panorami dell'Asia Centrale

« Il campo delle cipolle » è diventato per noi italiani una specie di simbolo dei nostri rapporti con i russi. Si trattava di una grande spianata tra le montagne, verdissima di cipolle selvatiche che impreziosivano l'aria del loro profumo penetrante. Al campo delle cipolle ci si raccoglieva per cominciare tutti insieme la marcia verso il Passo dei Viaggiatori, al campo delle cipolle ci si raccoglieva per scendere al campo base. Qui c'era una sorgente di acqua fresca, e c'era un campo di cipolle. E c'era un falò. E c'era una vista grandiosa sul baratro di terra aperto dalle acque del ghiacciaio Lenin. Uno dei luoghi più belli che si possono trovare in montagna. La storia del « campo delle cipolle » è cominciata proprio il giorno della discesa trionfale dalla vetta del picco Lenin. Gli alpini arrivarono qui alla spicciolata con addosso ancora tutta la fatica della settimana duramente combattuta tra rocce, neve, ghiaccio e bufera. Tutti barbuti, con le facce tirate, tutti contenti.

Al campo c'era un camion che avrebbe trasportato gli zaini e gli alpini più provati. Noi siamo tra i primi e cominciamo ad aspettare. C'è un bel sole caldo, c'è la sorgente, c'è il camion che ci riporterà un po' di fatica, al campo base, certo, c'è il baratro (la miniera russa di verde e carne). Aspettare è perfino piacevole.

Il camion si riempie di zaini e di gente. Parte. Ma noi continuiamo ad aspettare. Alla spicciolata arrivano dall'alto altri alpini. E noi aspettiamo. Due ore, tre ore, quattro ore. Il camion per caricare nuovi zaini e nuova gente. Passa un'ora, passano due ore. Intanto il sole caldo che ci aveva reso piacevole l'attesa scende dietro la montagna e a 3500 metri quando non c'è sole fa freddo. Ma noi aspettiamo sempre quel maledetto camion che impiega tanto tempo per percorrere sette o otto chilometri tra andata e ritorno. Non riusciamo a capire perché Roscin ci tenga tanto a tenerci lì al freddo quando potremmo essere già al campo per fare la doccia e mangiare.

Intanto l'ora del pranzo è passata da un pezzo e noi ci consoliamo parlando dei migliori piatti preparati dalle nostre mogli con contorni di antipasti delle migliori trattorie milanesi. In questo campo di pensiero ci ritroviamo anche gli jugoslavi che sono diventati nostri stretti amici anche perché uno di loro parla perfettamente l'italiano, anzi il triestino.

Finalmente un rumore lontano di motore ci avverte che il camion arriva. Si carica il tutto e, tranne pochi affetti dagli acciacchi del Picco Lenin i quali preferiscono le quattro ruote, ci avviamo verso il basso come se nulla fosse accaduto.

Comprendiamo il motivo della grande attesa solo al campo quando vediamo che per noi hanno preparato una fila di angurie e di meloni asiatici. Non potremmo entrare al campo base alla spicciolata: loro dovevano accogliere con tutti gli onori. Da quel momento « campo delle cipolle » ha significato per noi qualcosa di atteso incomprensibile decisa a un certo spirito organizzativo russo. Campo delle cipolle sono diventati tutti gli ordini e i contrordini che hanno accompagnato la nostra permanenza nell'URSS per l'Alpinade del cinquantennio.

Campo delle cipolle può essere chiamata anche la storia della bandiera italiana. E' una storia divertente. Quando arrivammo al campo base del

l'Alpinade i sovietici con voce afflitta ci annunciarono che la nostra bandiera non era arrivata ma che l'avrebbero portata entro qualche giorno.

Quando tornammo dopo la prima uscita di acclimatazione già da lontano vedemmo il tricolore che sventolava in mezzo alle altre bandiere ma solo quando fummo al campo ci accorgemmo delle proporzioni del nostro vessillo. Un bandierone gigantesco che dalla cima dell'asta arrivava quasi a toccare terra.

E che dire della compensazione dei pasti? Per esempio dopo la fermata al campo delle cipolle che ho descritto sopra eravamo arrivati alla base molto tardi, quasi all'ora del pasto serale. La grande mangiatoia che facemmo per savano proprio fosse in conto cena: ci rimpinzammo quasi con rabbia dopo le durissime prove della scalata al Picco Lenin. Quando finimmo di mangiare ce ne andammo alle nostre tende per aggiustarci i secchi.

Appena avrete finito di mangiare faremo un grande falò.

— ??? —

— Certo, voi avete fatto il pranzo. Adesso dovete cenare!

Francamente rinunciammo alla cena nonostante i chili perduti sul Picco Lenin e quella sera assistemmo a uno spettacolo straordinario. Il fuoco ardente alluminava la spianata erbosa. La luce traballante illuminava gli uomini che circondavano il fuoco in un largo cerchio. Il medico georgiano Musiliani come un piccolo folletto sistemava le catoste di ceste e cassette e danzava vicino alla fiamma alla maniera del suo paese. Bulgari, georgiani, lettoni, austriaci a turno cantavano notturne canzoni di montagna. Era l'addio al campo dell'Alpinade dove avevamo vissuto tutti una delle più belle pagine della nostra vita.

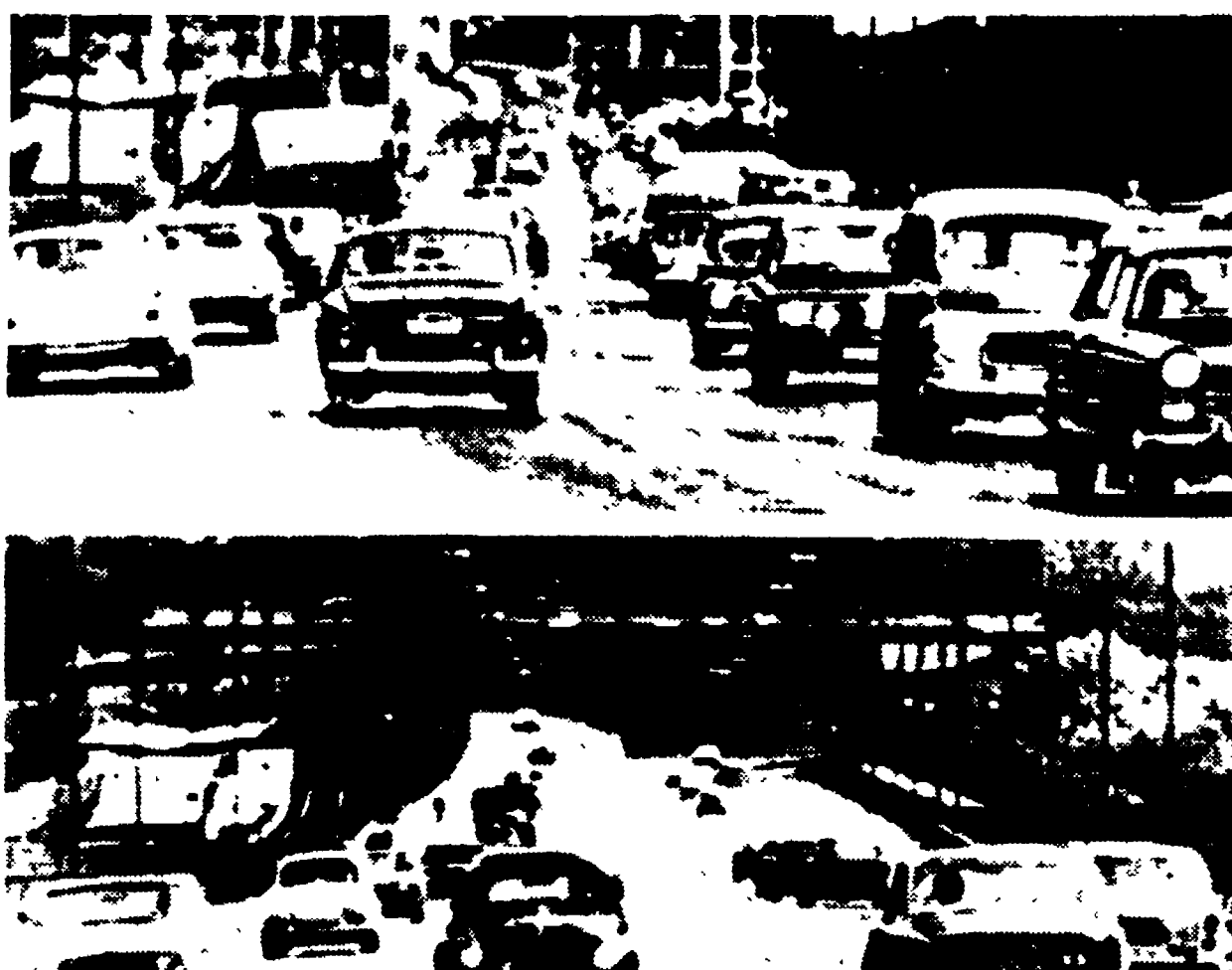
Ma il « campo delle cipolle » ha continuato a funzionare. Tornati alla base tutto l'accampamento venne preso come da una febbre: smontare al più presto. Noi avevamo previsto il rientro in Italia il 1° settembre, avevano già pensato alle piaceri giornaliere di riposo al campo dopo la faticosa, avevano pregustato qualche piccola ascensione su qualche piccola cinquemila. Trece no. Arrivati al campo base la sera del 19 la mattina presto del 20 eravamo sul camion che ci scemmassa più per le piste dell'Alai.

Vietato, vietatissimo fotografare nella valle dell'Alai, zona di confine. Nientemeno che il confine con la Cina. Nell'andare quando già eravamo in zona meno « calda » cioè quasi al Campo dell'Alpinade ci avevano rimproverato anche perché accennavamo soltanto a fotografare nel polverone sollevato dal nostro camion. Ma al ritorno era un'altra cosa. Abbiamo fotografato il guado del fiume rosso col camion piantato in mezzo all'acqua che non voleva più muoversi; abbiamo fotografato la grande catena di ghiaccio del Transalai altissima sopra l'altipiano. Alla fine abbiamo fotografato... la Cina. Sì, proprio la Cina, rappresentata da una bella montagna bianca che spuntava dietro altre montagne bianche.

A Ose il giorno della partenza ci venne annunciato che l'aereo sarebbe partito alle ore tre del pomeriggio. Quindi raccomandazione di essere

Nei primi giorni solo 157 incidenti non gravi

La guida a destra in Svezia sta diventando un'abitudine



STOCOLMA, 4 — La guida a destra sta diventando ormai un'abitudine per gli svedesi giunti al terzo giorno del nuovo ordine. L'era la prima giornata lavorativa e anche nelle ore di punta tutto si è svolto abbastanza regolarmente. Due gli accorgimenti presi dagli automobilisti: molti hanno preferito lasciare la macchina a casa e avvalersi dei mezzi pubblici, altri si sono alzati per tempo ed hanno mantenuto una velocità più modesta del solito. Comunque, dall'inizio della guida a destra gli incidenti registrati — per altro non tutti imputabili alla novità — sono in tutto il paese 157, di cui soltanto 32 hanno provocato feriti, nemmeno gravi. Nella foto: il traffico sul ponte Traneberg prima (in alto) e dopo l'innovazione.

Emilio Frisia

Inaugurata da Saragat a Genova l'imponente opera autostradale

Bellissimo il ponte sul Polcevera ma è costato cinque miliardi in più

E' il più audace viadotto d'Europa, secondo del mondo — Il progetto del prof. Riccardo Morandi

Le inadempienze della società appaltatrice — Le nuove tariffe da Milano a Savona

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4 — Per più di quattro secoli al navigante che si accostava alla nostra città da Ponente il riferimento panoramico essenziale è stata la « Lanterna »: la possente torre faro che si innalza a 125 metri sul livello del mare. Da qualche tempo però questa visione è cambiata: ad ovest dell'antico fanale il panorama della città (quando non è velato dalle brume industriali) è segnato dal ricamo gigantesco del nuovo viadotto sul Polcevera, il più audace ponte autostradale realizzato in Europa, secondo, per ampiezza di « luce » nel mondo soltanto al viadotto sulla laguna di Maracaibo in Venezuela.

Il viadotto, che è stato inaugurato nel tardo pomeriggio di oggi dal Presidente Saragat, non ha però soltanto mutato l'aspetto costiero della nostra città ma rappresenta un notevole sollievo per il traffico cittadino liberato (come è avvenuto per la « tangenziale » di Bologna) dalle centinaia di migliaia di autoveicoli che dalla Val Padana si dirigono nella riviera di ponente e viceversa. Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato i ministri Mancini, Bo e Taviani, i dirigenti dell'Iri e il cardinale Siri.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4 — Da stasera si può andare da Milano a Savona in autostrada risparmiando in media una ora di tempo, tanto quanto era necessario per attraversare le delegazioni di Sampierdarena e di Cornigliano, mentre qui viene dal ponente può giungere rapidamente sin nel cuore della nostra città, a ridosso del palazzo San Giorgio, proseguendo dalla autostrada sulla sopraelevata.

Il ponte, che mette in comunicazione le autostrade Milano-Genova e Genova-Savona, è lungo 1104 metri e scavalca da una quota di metri 56,20 la vallata del Polcevera in un punto particolarmente congestionato.

L'ha ideato il professor Riccardo Morandi, un ingegnere romano di 65 anni, docente di « forma e struttura di ponti » presso la facoltà di architettura dell'ateneo di Firenze ed è la seconda delle sue tre grandi opere stradali: la prima è il viadotto di Maracaibo e la terza, in avanzato stato di costruzione, è a Wadi Kuf, in Libia.

Caratteristica essenziale dello stile di Morandi è l'audacia delle « luci », imposta, naturalmente, da difficoltà superabili ma risolte in modo così brillante da far coincidere, com'è di molti capolavori architettonici, bellezza e funzionalità.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4 — A Genova Morandi aveva un problema di estrema difficoltà da risolvere: come scavalcare l'arteria vitale del sistema portuale industriale della nostra città senza provocare ingorghi ed interruzioni. La risposta al quesito è stata quella di un viadotto a « sistema bilanciato » in cui la travata su cui corrono le auto è « appesa », mediante tiranti d'acciaio rivestiti da cemento, a tre pile alte ciascuna metri 90,30. I tre pilastri che rassomigliano a gigantesche « A » maiuscole hanno permesso al ponte di valicare in due balzi, uno di 202 metri e l'altro di 207 il parco ferroviario del Campasso e quello della piazza d'Armi. Altre sette « pile » minori destinate semplicemente a fornire un supporto al nastro di cemento armato dell'autostrada, tenuto « sospeso » dalle tre maggiori, completano il viadotto dal lato ponente.

Per progettare l'opera l'ingegner Morandi ha dovuto lavorare un anno e mezzo ma nel 1961 tutto era ormai pronto: la società « Le condotte d'acqua » (una « holding » internazionale controllata dal capitale vaticano) vinse l'appalto concorso con l'impegno di portare a termine l'opera nel 1963 ad un costo di tre miliardi e 677 milioni.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4 — Tutti gli impegni sono andati però in fumo, perché i lavori iniziati il 1° luglio 1961 sono terminati solo poco dopo il ferragosto 1967 ed il costo è salito a circa otto miliardi di lire. Un aumento quasi astronomico determinato solo in piccola parte dalle difficoltà tecniche dell'opera (si pensi che i pali di fondazione delle tre pile alte 90 metri sono stati infissi sino a 50 metri sotto il livello della vallata del Polcevera e che gli operai erano costretti a lavorare, come acrobati, a 50 metri d'altezza protetti, quando vi era, da una rete come al circo); almeno due anni di ritardo sono imputabili alla società appaltatrice.

I pedaggi fra Milano e Savona, con l'entrata in funzione del viadotto, sono stati così fissati: motocicli a due ruote da 150 cc ed oltre 600 lire, autovetture fino a 1000 lire (FIAT 500 e 600, NSU Prinz e « Bianchina ») motocarri ed autocarri sino a 10 quintali di portata 700 lire, autovetture da 10 a 15 hp (FIAT 850, 1100 e 124, Lancia Fulvia, Giulia 1300, Simca 1000, Volkswagen ed Opel Kadett) ed autocarri sino a 25 quintali di portata 1100 lire, auto oltre i 15 hp, camion superiori ai 25 quintali di portata 1550 lire.

Paolo Salotti

Di fronte a uno sciopero minacciato dai portuali

Posto fine al blocco: oggi a Genova la Liming incomincia a scaricare

Delegazioni dal generale Gatti e in Prefettura

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4 — Pochi minuti prima dell'una, al termine di una riunione di cinque ore tra le autorità italiane e il comandante della nave cinese Liming, è stato deciso di togliere il blocco al mercantile. Esso verrà rimorchiato, alle otto di domenica, nella calata Sanità, dove potranno essere iniziate le operazioni di scarico.

La Xuchang con le sue scritte in italiano e cinese sulle fiancate, aveva iniziato intanto stamane le operazioni di sbarco a Savona, con due ore di ritardo a causa del maltempo. Lo sbarco, procedendo regolarmente, sarà completato domani pomeriggio dopo di che il mercantile cinese salperà alla volta di Genova nel cui porto, da 21 giorni, la Liming è posta in quarantena a calata Derna da un provvedimento che se poteva già apparire grottesco, ora, dopo gli avvenimenti savonesi, è semplicemente assurdo.

Stamane poi si è raggiunto il colmo con il seguente episodio. Il cartello con la massima di Mao, posto in bella mostra sulla Liming era scomparso. Una bottolina con un carico di acqua potabile è stata subito inviata sotto bordo della nave cinese. Le autorità portuali hanno deciso di rifornire la nave, che da ventiquattrore si trova « isolata » a calata Derna, nel porto di Genova, stamane alle 13. Ma il cartello si era soltanto scolorito per la pioggia. Mezz'ora dopo ha fatto la sua ricomparsa e la bottolina è stata richiesta, secondo la conferenza stampa con dibattiti, a quaranta portuali genovesi, giustamente preoccupati per le correnti di traffico che la azione delle autorità sta allontanando dal massimo scalo italiano. Una delegazione di lavoratori si è recata in mattina dal generale Gatti, da sette mesi facente funzione di presidente del consorzio, è successivamente in prefettura, facendo rilevare al generale ed al capo del Gabinetto del prefetto (impegnato a « provare » il percorso attraverso la prefettura) che Saragat ha raggiunto il viadotto sul Polcevera l'assurdità della situazione.

Nemmeno all'epoca in cui il nostro paese era diviso in decine di staterelli, repubbliche, principati, accadeva che quaranta chilometri di distanza venissero attuate norme così opposte tra loro come sta accadendo oggi tra Savona e Genova. Una cosa possibile nello scalo savonese, dove la Xuchang sta regolarmente completando le operazioni di sbarco, ospitando a bordo i giornalisti e mostrandovi pavesata di scritte, diventa impossibile a tre ore di navigazione, nel porto di Genova.

Ancora una volta sono stati i lavoratori ad avanzare proposte concrete, come quella di trasferire il mercantile cinese dall'ormeggio in « andata » a calata Derna, all'attracco a calata Sanità, per iniziare finalmente le operazioni di sbarco del carico della Liming destinato a Genova e lasciar quindi ripartire il cargo.

Stamani le delegazioni che si sono recate dal generale Gatti ed in prefettura hanno affermato che se per domani non fossero intervenuti fatti i lavoratori portuali genovesi avrebbero preso iniziative dirette astenendosi dal lavoro.

Anche l'organizzazione sindacale FILP-CGIL ha compiuto un passo presso la vice presidenza del consorzio sollecitando finalmente la cessazione della « guerra privata » contro il mercantile cinese, e sembra che le trattative in corso debbano portare, dopo tre settimane, ad uno sblocco positivo.

p. s.



SAVONA — La « Xuchang » attraccata nel porto di Savona in attesa delle operazioni di sbarco ritardate da una violenta pioggia (Telefono)

Brutte sorprese per i francesi

di ritorno dalle ferie

SALGONO I PREZZI LOTTE IN VISTA

Gli aumenti hanno colpito soprattutto i trasporti pubblici e gli approvvigionamenti alimentari

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4. — Passato l'ultimo week end dell'estate, da oggi, Parigi riparte. La vita politica si annuncia densa di movimento, e nel calendario del rientro il primo evento è la conferenza stampa con dibattiti che Waldeck Rochet terrà mercoledì pomeriggio sulle prospettive unitarie della sinistra. L'allocuzione di Pompidou alla televisione farà il punto sull'affare Giscard d'Estaing, e sul suo stato (grave) della maggioranza gollista. Il clima sociale è pesante, gonfio di tempeste.

Lunedì, rientrando dalle ferie, centinaia di migliaia di lavoratori troveranno una prima brutta sorpresa: sono aumentati i biglietti degli autobus, dei treni, del metrò; si tratta del più massiccio rincaro delle tariffe verificatosi nei trasporti da nove anni a questa parte: esso è in media del 60 per cento in più sulle reti degli autobus e del metrò, e del 30 per cento in più sulla rete ferroviaria. Un biglietto di metrò di seconda classe è passato da 0,55 franchi a 1 franco, vale a dire a 125 lire. Un biglietto di prima classe costa ormai duecento lire. Sugli autobus, le cose vanno ancora peggio. Per andare da l'Humanité alla fermata della rue des Saint Péres, io acquistavo, fino a un mese fa, quattro franchi, a 225 franchi; adesso, devo acquistarne cinque, per lo stesso percorso, a 0,50 franchi ognuno (il che fa circa trecenti lire). Attraverso questo gioco sottile e complicato della nuova divisione dei percorsi, mi sono accorto che l'aumento del 60 per cento arriva fino a punte del 115 e anche del 124 per cento sui piccoli tragitti, che sono diventati i più costosi. Sui cartelli che segnalano le nuove tariffe, affissi con bella evidenza in ogni stazione una parola sola: « Voléurs » (ladri). Mi pare una parola d'ordine appropriata: essa sollecita infatti un assenso puntato in chiunque, francese o straniero, tornati dalle ferie si avvicini ad un botteghino di metrò.

Per quanto concerne gli automobilisti, la sicurezza sociale non intende coprire più tutte le spese causate dagli incidenti stradali. Le compagnie di assicurazione sono così tenute a prelevare una parte a loro carico. Di conseguenza la polizza di assicurazione aumenterà del 5,52 per cento. Se una donna sposata riceve adesso l'assegno per il salario unico familiare, essa cesserà di percepirla se non ha bambini, non appena i decreti entreranno in vigore. Un colpo qua, un colpo là si arrotonda la cifra che il governo riesce a detrarre ai lavoratori.

Maria A. Maccinchi

Doni di Niemoller e Kent (Premi Lenin) ai vietnamiti

MOSCA, 4. — La TASS riferisce che il pastore Martin Niemoller, Premio Lenin per la pace, ha deciso di donare 5000 rubli del premio alla Croce Rossa Nordvietnamita. L'artista americano Rockwell Kent, egli pure insignito quest'anno del premio Lenin, ha donato 10.000 rubli alle donne e ai bambini delle regioni del Sud Vietnam liberate dal PNL.

Collegio « G. PASCOLI » Cesenatico (Forlì) - Te. telefono 90 238
Collegio « D. RORAI » Rovigo - Via Silvestri n. 9. Telef. 24800
Collegio « G. PASCOLI » Ponticella di San Lazzaro (Bologna) - Telef. 47.47.83
Collegio « A. PAPA » n. 22. Telef. 32.28.76
Milano - Viale A. Papa
Scuola media e Liceo scientifico paritari - Ogni ordine di scuola - Recupero anni - Ritardo servizio - Chiusura programma - CASELLA POSTALE 1982 - BOLOGNA A. D.

Aperta a Belgrado la conferenza dei vice primi ministri

I sindacati britannici a congresso

DALLA PRIMA PAGINA

Nuovi aiuti socialisti ai Paesi arabi aggrediti

La riunione si propone di coordinare gli impegni sia a breve scadenza sia a lungo termine per eliminare le conseguenze della aggressione israeliana e per consolidare l'economia del mondo arabo

Dal nostro corrispondente
BELGRADO, 4.
Oggi alle 16, nel palazzo del governo a Novi Beograd, è cominciata la Conferenza dei Paesi socialisti firmatari della Dichiarazione di Mosca per l'aiuto economico ai Paesi arabi. Erano presenti i vice presidenti dei governi di tutti i Paesi partecipanti: Vladimir

Paolo VI indisposto non ha potuto ricevere l'inviato di Tito

Paolo VI ha sospeso per due giorni le udienze private a causa di un lieve disturbo di origine intestinale. Si tratta comunque, è stato assicurato, di un malessere passeggero, tanto che il Pontefice concederà udienza generale mercoledì prossimo. Si apprende inoltre, che l'inviato del governo della Repubblica socialista jugoslava, Vukobratovic, si trovava già a Castel Gandolfo quando gli è stato comunicato che il Pontefice non avrebbe potuto riceverlo a causa del lieve malessere. Il messaggio del maresciallo Tito, comunque, verrebbe consegnato al Pontefice dallo stesso diplomatico, non appena possibile.

Nicolaevic Novikov per l'Unione Sovietica, Gerhard Schirmer per la Repubblica Democratica Tedesca, Macias Timar per l'Ungheria, Leczar Avramov per la Bulgaria, George Radulescu per la Romania, Oldrich Cernik per la Polonia, Kiro Gligorov per la Jugoslavia. Tutti erano accompagnati da uno stretto numero di collaboratori tecnici.

All'inizio sono stati stabiliti i metodi di lavoro della Conferenza. I convenuti hanno quindi preso in considerazione la questione dell'armonizzazione degli aiuti destinati a soddisfare le più urgenti esigenze determinate dall'aggressione israeliana. Lo scambio d'opinioni si è svolto in una atmosfera estremamente aperta e caratterizzata dalla comune volontà di unire gli sforzi per eliminare al più presto possibile le conseguenze dell'aggressione nel campo economico.

Domeni verranno stabiliti i principi in base ai quali verrà elaborato, con l'aiuto dei gruppi di esperti, il piano di collaborazione economica a lunga scadenza e di ampliamento dei rapporti economici bilaterali con i Paesi arabi al scopo di consolidare le loro economie.

La riunione dovrebbe terminare nella giornata di domani. Si attende che alla conclusione dei lavori venga emesso un comunicato.

Ferdinando Mautino

THEODORAKIS È VIVO

Sotto la pressione dell'opinione pubblica mondiale la polizia dei generali ha indetto una conferenza stampa in cui ha presentato il prigioniero



ATENE — Theodorakis mentre parla ai giornalisti

Mobilitazione a Brighton contro Wilson

Dure critiche della direzione al governo - Manifestazioni popolari di protesta - Accanita resistenza degli esponenti filo-governativi

Nostro servizio

LONDRA, 4.
Il Consiglio generale dei sindacati britannici ha severamente criticato l'operato governativo nel settore economico. «Non siamo affatto disposti a sopportare i rigori dell'attuale livello di disoccupazione», in sintesi, ha detto l'avvertimento a Wilson, contenuto nel rapporto introduttivo del TUC, che il presidente sir Harry Douglas, ha fatto a Brighton, in apertura dei lavori del Congresso annuale. I massimi dirigenti sindacali inglesi si sono fatti interpreti autorevoli dell'atteggiamento e dei sentimenti unanimi dell'Assemblea, a cui ha dato ulteriore forza la presenza di numerose delegazioni operaie dentro e fuori l'edificio dove si svolgono i lavori. Da ieri si susseguono le manifestazioni di protesta dei lavoratori e gli incontri fra i iscritti di base e i rappresentanti sindacali delle varie categorie. I diversi delegati sono sottoposti alla continua pressione dei dimostranti. L'obiettivo della campagna — nelle parole dei suoi portavoce — è di «restituire al sindacato il suo ruolo di forza di lavoro, vale a dire l'obiettivo per il quale da cento anni esiste: migliorare il reddito e le condizioni dei propri iscritti».

Come tutti sanno, il livello di occupazione e il potere d'acquisto della classe operaia hanno subito una impressionante caduta da quando il governo laburista, con la sua politica deflazionistica, ne reca tutta la responsabilità. Il TUC, con la sua accanita e rifiutante del blocco e della austerità, ne è rimasto anch'esso non è affatto risolto. Anzi, si è aggravata. E le più alte gerarchie sindacali non potevano fare altro che raccogliere e fare propria, oggi, la voce della opposizione all'attuale corso economico.

Sul piano organizzativo i sindacati stessi si sono posti l'obiettivo di acquisire con l'amministrazione laburista sia per la contrazione delle entrate e dell'occupazione di massa (strati di lavoratori) hanno subito una flessione nel numero degli iscritti. Il totale è ora di otto milioni e ottocentomila (circa una metà della cifra potenziale) con una perdita di oltre ottantamila tessere rispetto all'anno scorso.

Al congresso, quest'anno, si parla assai meno di «fedeltà al proprio governo» e di «partecipazione strumentale del rapporto sindacato partito (tangibile)» come si è verificato negli ultimi anni. Si fa dalla partecipazione del primo ministro alla seduta inaugurale viene scartata come mossa tattica anche dal segretario della polizia di Norimberga ha dichiarato che le fiamme si sono manifestate anche in un negozio di articoli folkloristici greci di retto dal segretario del consolato greco di Norimberga, Socrates Zachos, il funzionario greco di più alto grado a Norimberga, attualmente in vacanza in Grecia.

L'allarme è stato dato da alcuni passanti, i quali hanno scorto le fiamme attraverso le finestre del consolato, sito al primo piano di un edificio per uffici.

Il musicista Pradella per la salvezza di Theodorakis

Leo Vestri

Iniziativa britannica per il Vietnam

Deputati laburisti portano a Washington la loro protesta

Wilson ha resistito alla richiesta di convocazione straordinaria della Camera dei Comuni

Nostro servizio

LONDRA, 4.
Un gruppo di deputati laburisti porterà personalmente in America la protesta e l'ansietà dell'opinione pubblica inglese per i gravissimi pericoli della scalata militare nel Vietnam e in Asia. La delegazione parte domani da Londra alla volta degli Stati Uniti dove si incontrerà con esponenti del mondo politico e personalità del movimento della pace americana. I laburisti, che la Camera dei Comuni sono tuttora sospesi per la pausa estiva e i rappresentanti parlamentari inglesi non hanno potuto — come avrebbero dovuto — dibattere l'ulteriore estendersi della strategia dell'aggressione americana.

Wilson è stato ripetutamente sottoposto alla pressione dei suoi colleghi di sinistra perché convocasse il parlamento in seduta straordinaria. L'on. John Mendelson ha più volte e con forza sollevato il problema in uno scambio personale di lettere col primo ministro. Le manifestazioni popolari e gli ordini del giorno in ogni parte del Paese e a Londra, hanno recato il peso della protesta anche nella sede di vacanza del premier.

La settimana scorsa la deputata laburista Ann Kerr si era già recata negli Stati Uniti su invito del Comitato per le iniziative della pace e aveva preso parte alla marcia organizzata da tutti i gruppi pacifisti americani. L'on. Kerr aveva preso con sé il suo portatore dell'altra America a che nella loro lotta contro Johnson sollecitano continuamente l'aiuto dell'opinione pubblica europea e internazionale.

Questo stesso sentimento è evidente anche nei circoli politici americani più influenti, che dalla protesta dei rappresentanti politici e delle popolazioni di altri Paesi sanno di trarre un appoggio di incalcolabile valore nella sostenuta e crescente campagna per lo abbandono dell'attuale strategia del terrore USA.

Della delegazione britannica che parte domani fanno parte fra gli altri gli on. Jan Mi-

Kinshasa

Aperta la conferenza ministeriale della OUA

Leo Vestri

La «marcia» di Milwaukee



MILWAUKEE — Nuove manifestazioni contro la discriminazione razziale nel campo degli alloggi hanno avuto luogo a Milwaukee, dopo che la lotta dei negri ha imposto l'abolizione del divieto. Contemporaneamente, a Detroit, la stampa annuncia i risultati di una inchiesta sull'origine della recente rivolta negra. Viene tra l'altro riferito che militari della

Kinshasa

Aperta la conferenza ministeriale della OUA

Leo Vestri

Kinshasa

Aperta la conferenza ministeriale della OUA

Leo Vestri

Norimberga

Incendiato il consolato greco

NORIMBERGA, 4.
Il consolato greco di Norimberga è stato devastato dalle fiamme nelle prime ore di oggi ed è stato dichiarato in stato di abbandono. La direzione generale della sicurezza ha convocato oggi senza preavviso un certo numero di giornalisti, ai quali ha presentato il famoso musicista, autorizzando gli uni a rivolgere domande, l'altro a rispondere, unicamente sulle condizioni della prigionia di Theodorakis.

Così il leader della Gioventù Lambrakis ha affermato di non essere stato torturato. Egli è detenuto in uno dei locali della direzione generale della sicurezza, e continuerà ad esserlo — ha detto il direttore della sicurezza — fino a nuovo ordine. Theodorakis ha aggiunto che passa il suo tempo a comporre musica sulla carta.

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Leo Vestri

Vietnam

607.657 voti, piazzandosi precedentemente al secondo posto, prima di quello di Tran Vuong (400.319 voti) e Phan Khac Suu (344.517 voti). Anche questo ha un significato che suona condanna per i sostenitori della guerra. Lo avvocato Tzu è stato colui che ha parlato più chiaramente di pace, ottenendo l'appoggio dichiarato dei buddisti milanesi che fanno capo al monaco Tri Quang; Tran Van Huong, che era dato come il più forte dei candidati civili, ha pagato invece la timidezza con la quale ha parlato di pace (la legge, del resto, lo vietava) e il fatto che, quando fu per qualche settimana primo ministro dopo la caduta di Diem, non fece altro che approvare la guerra voluta dagli americani; lo stesso discorso fu per Phan Khac Suu, fu a suo tempo capo dello Stato.

L'avvocato Tzu ha oggi riunito i giornalisti sulle gradinate dell'assemblea, e ha dichiarato che le elezioni sono state una truffa e che egli intende chiederne l'annullamento. «Le elezioni — ha detto — sono state una truffa nazionale. Considero l'attuale governo illegale e incompetente e mi rifiuto di accettare i risultati delle elezioni. Non darò mai la mia collaborazione al governo Thieu Ky».

Ha citato come esempio di brogli questi fatti: a Saigon e nella vicina Gia Dinh i soldati sono stati portati a votare in camion in apertura di seggio in modo da esaurire le schede ed escludendo così gli elettori civili dal voto; in alcuni seggi gli elettori hanno ricevuto solo otto delle undici schede previste. Ha aggiunto che «è la nostra lista quella che ha vinto, il nostro successo è quello del programma di pace», e ha detto di essere pronto a una cessazione dei bombardamenti sul Nord, e di trattative con Hanoi e con il Fronte nazionale di liberazione.

Naturalmente, nel suo atteggiamento non tutto è chiaro. I militari, che avevano fatto espellere dalle liste dei candidati il loro ex ministro dell'Economia, Au, il quale concorreva con un programma molto più esplicito di pace e con un simbolo elettorale consistente in una bomba d'aereo cancellata da due tratti di penna, lo avevano lasciato tranquillo a vivere come i cavericoli, calpestando tutte le leggi.

Entrando a Orune, la prima cosa che si vede, sui muri della piazza e lungo le strade, sono i bandi delle taglie, proprio come nel Far West. «Ricerca, Campagna Giuseppe Pasquale, nato a Orune (Nuoro) il 17-1935, qui residente. Colpito da mandato di cattura per omicidio. Taglia 10 milioni che il Ministero dell'Interno corrisponderà a chiunque ne agevolerà la cattura».

Dieci milioni anche per Cherchi Nino; 10 per Mesina Graziano; 5 per Serra Luigi e così via. E il bando non si ferma qui. «Se il manto non si vede, adombrando così un possibile tentativo di azione (inutile però) di scissione nei suoi confronti».

Comunque sia, gli osservatori sono convinti che sta aprendosi una nuova fase nella storia delle contraddizioni tra militari e civili, e inoltre, tra i militari stessi: non vi è nessuno che sia disposto a giurare che il tandem Van Thieu Cao Ky possa durare a lungo.

Queste sono le realtà che gli americani stessi dovranno affrontare, se pure riusciranno a vedere chiaro nel bagaglio pubblicitario che essi hanno subito cominciato a fare sulla «democraticità» di queste elezioni. A questo bagaglio si aggiunge la rinovata offensiva degli «falchi», che ha registrato oggi nuovi episodi: 1) a Saigon il presidente sud coreano, Park, ha detto all'ammiraglio Grant Sharp, comandante in capo delle forze USA del Pacifico, che si trova a Seul, di essere favorevole alla intensificazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam. «La guerra nel Vietnam potrebbe terminare rapidamente se tutte le installazioni del Nord Vietnam che contribuiscono allo sforzo bellico del Vietcong venissero distrutte», ha detto Park a Sharp. Costui è uno dei principali ultra americani, ed è lo stesso che orchestra la campagna che condurrà al bombardamento di Hanoi e della zona di confine con la Cina;

2) il senatore USA, Henry Jackson, membro del sottocomitato per la difesa del Senato americano, ha detto che se il nuovo governo di Saigon dovesse «decidere» una sospensione dei bombardamenti sul Nord (come se dipendesse da Saigon!) si creeranno «seri problemi» per lo sforzo militare americano. «Se i bombardamenti distruggeranno le linee di rifornimento comuniste — ha detto — la fase militare della guerra potrà terminare entro 18 mesi».

Sardegna

Il sindaco di Orune, Paulino Porcu, democristiano, ci ha rilasciato una breve intervista. «Io condanno decisamente — ci ha dichiarato — questa repressione di polizia indiscriminata, che mette la popolazione nelle condizioni di favorire e solidarizzare con i banditi. Invece si sarebbe ottenuta la collaborazione, con altri mezzi, persuasivi. La forza è lo strumento contro gli innocenti sono assolutamente controproducenti. Questa impostazione, questa mentalità poliziesca che io condanno».

Un altro democristiano, il vice sindaco Giovanni Duggia, ci ha detto: «La verità è che qui lo Stato arriva solo per combatterli, e ingiustamente, mai per aiutarli. Il paese è praticamente senza energia elettrica, per colpa del barone Eligio Murgia, che ha fatto espellere i suoi impianti all'ENEL, ma, praticamente, continua ad essere il padrone. Orune ha perso la fiducia nella legge anche per questo, perché né il prefetto né altre autorità intervergono contro questo Murgia che ci costringe a vivere come i cavericoli, calpestando tutte le leggi».

Entrando a Orune, la prima cosa che si vede, sui muri della piazza e lungo le strade, sono i bandi delle taglie, proprio come nel Far West. «Ricerca, Campagna Giuseppe Pasquale, nato a Orune (Nuoro) il 17-1935, qui residente. Colpito da mandato di cattura per omicidio. Taglia 10 milioni che il Ministero dell'Interno corrisponderà a chiunque ne agevolerà la cattura».

Dieci milioni anche per Cherchi Nino; 10 per Mesina Graziano; 5 per Serra Luigi e così via. E il bando non si ferma qui. «Se il manto non si vede, adombrando così un possibile tentativo di azione (inutile però) di scissione nei suoi confronti».

Comunque sia, gli osservatori sono convinti che sta aprendosi una nuova fase nella storia delle contraddizioni tra militari e civili, e inoltre, tra i militari stessi: non vi è nessuno che sia disposto a giurare che il tandem Van Thieu Cao Ky possa durare a lungo.

Queste sono le realtà che gli americani stessi dovranno affrontare, se pure riusciranno a vedere chiaro nel bagaglio pubblicitario che essi hanno subito cominciato a fare sulla «democraticità» di queste elezioni. A questo bagaglio si aggiunge la rinovata offensiva degli «falchi», che ha registrato oggi nuovi episodi: 1) a Saigon il presidente sud coreano, Park, ha detto all'ammiraglio Grant Sharp, comandante in capo delle forze USA del Pacifico, che si trova a Seul, di essere favorevole alla intensificazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam. «La guerra nel Vietnam potrebbe terminare rapidamente se tutte le installazioni del Nord Vietnam che contribuiscono allo sforzo bellico del Vietcong venissero distrutte», ha detto Park a Sharp. Costui è uno dei principali ultra americani, ed è lo stesso che orchestra la campagna che condurrà al bombardamento di Hanoi e della zona di confine con la Cina;

2) il senatore USA, Henry Jackson, membro del sottocomitato per la difesa del Senato americano, ha detto che se il nuovo governo di Saigon dovesse «decidere» una sospensione dei bombardamenti sul Nord (come se dipendesse da Saigon!) si creeranno «seri problemi» per lo sforzo militare americano. «Se i bombardamenti distruggeranno le linee di rifornimento comuniste — ha detto — la fase militare della guerra potrà terminare entro 18 mesi».

3) Un altro senatore, Stuart Symington, ha detto che se i bombardamenti saranno così spessi, egli racconterà il ritiro delle forze americane dal Sud. «Secondo le nostre autorità militari — ha detto — un'altra cessazione dei bombardamenti comporterebbe 10.000 morti di più tra le nostre forze. Questo è l'argomento tipico su cui si regge la campagna degli ultranazisti intensificare la guerra, per salvare vite americane».

4) Un alto funzionario del Pentagono ha affermato, dal canto suo, che gli USA dovrebbero inviare da 750.000 a 1.000.000 di uomini nel Vietnam e spendere 75 miliardi di dollari all'anno per vincere entro il 1970.

Il Cairo

Per ora prosegue il mito itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno ci hanno ridotto la Barbagia: il ricercato Guarino ha lasciato «la operazione patenti» il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindacati di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a «vivere onestamente».

Per ora prosegue il mito itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno ci hanno ridotto la Barbagia: il ricercato Guarino ha lasciato «la operazione patenti» il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindacati di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a «vivere onestamente».

Per ora prosegue il mito itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno ci hanno ridotto la Barbagia: il ricercato Guarino ha lasciato «la operazione patenti» il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindacati di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a «vivere onestamente».

Per ora prosegue il mito itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno ci hanno ridotto la Barbagia: il ricercato Guarino ha lasciato «la operazione patenti» il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindacati di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a «vivere onestamente».

Per ora prosegue il mito itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno ci hanno ridotto la Barbagia: il ricercato Guarino ha lasciato «la operazione patenti» il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindacati di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a «vivere onestamente».

Per ora prosegue il mito itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno ci hanno ridotto la Barbagia: il ricercato Guarino ha lasciato «la operazione patenti» il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindacati di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a «vivere onestamente».

Per ora prosegue il mito itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno ci hanno ridotto la Barbagia: il ricercato Guarino ha lasciato «la operazione patenti» il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindacati di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a «vivere onestamente».

Per ora prosegue il mito itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno ci hanno ridotto la Barbagia: il ricercato Guarino ha lasciato «la operazione patenti» il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindacati di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a «vivere onestamente».

Per ora prosegue il mito itinerario attraverso questa specie di terra di nessuno ci hanno ridotto la Barbagia: il ricercato Guarino ha lasciato «la operazione patenti» il prefetto di Nuoro ha allontanato — in malo modo, pare — i sindacati di Orune e di Orgosolo che erano andati a protestare contro l'indiscriminata violenza delle forze dell'ordine; di notte c'è lo stato d'assedio e se alle nove di sera un pastore entra in un bar a bere un bicchiere di Vernaccia, il giorno dopo gli arriva la diffida a «vivere onestamente».

portante della distensione, della
conoscenza, della pace tra i po-
poli. (a p.)